

Consiglio Generale 2003



SCOUT

Sommario

	Cronaca dei lavori	3
	Saluto e introduzione di Capo Guida e Capo Scout	7
PUNTO 1	Relazione del Comitato Centrale	11
PUNTO 3	Elezioni	20
PUNTO 4	La Guida e lo Scout sono laboriosi ed economi	21
PUNTO 5	Osservatorio sui ragazzi e temi legati all'area IMIE	25
PUNTO 6	Commissione "Partecipazione associativa e Consiglio generale"	29
PUNTO 8	Autorizzazione apertura di Unità	32
PUNTO 9	Art. 10 dello Statuto	33
PUNTO 10	Progetto Nazionale	34
ALLEGATI	Mozioni d'ordine	35
	Raccomandazioni prese in cura da Capo Guida e Capo Scout	36
	Messaggi	38
	Veglia - Il dovere della scemenza	41

Legenda dei simboli



documenti preparatori



atti del consiglio Generale



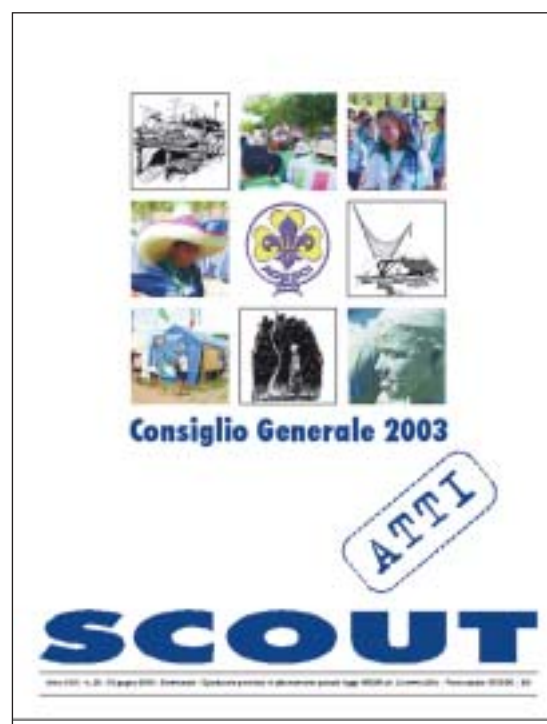
mozioni proposte



mozioni approvate



allegati



Anno XXIX - n. 20 - 30 giugno 2003 - Settimanale
Piazza Pasquale Paoli 18 - 00186 Roma

Grafica: Luigi Marchitelli

Consiglio Generale 2003

Cronaca dei lavori

Venerdì 25 aprile

Il Consiglio Generale 2003 si apre a Bracciano alle ore 9.30 con il saluto della Capo Guida Nellina Rapisarda e del Capo Scout Piero Gavinelli a tutti i Consiglieri, ai quali viene consegnato un dono d'accoglienza (il Vademecum del Consigliere Generale).

Si fa quindi memoria del 25 aprile rinnovando l'impegno ad essere cittadini attivi, con la lettura di un brano della Scelta politica del Patto Associativo.

Dopo la cerimonia dell'alza bandiera, prosegue la cerimonia di apertura con un'animazione sui quattro pilastri della "Pacem in Terris" curata dal Settore PNS e una riflessione dell'A.E. Generale Mons. Alfredo Luberto.

Il Consiglio Generale si avvia poi in processione verso il tendone per l'intronizzazione della Parola di Dio.

Capo Scout e Capo Guida leggono quindi a tutti i partecipanti al Consiglio Generale un messaggio-riflessione e alle ore 11.15, verificata l'esistenza del numero legale, dichiarano formalmente aperti i lavori del Consiglio Generale 2003.

Si procede alla costituzione e all'insediamento degli uffici di presidenza.

Vengono chiamati:

- Paola Dal Toso e Luca Caratti come **Segretari**;
- Paolo Zoffoli (Presidente), Luigi Perollo, Elena Sassone per il **Comitato Mozioni**;
- Enzo Madonia, Alessandro De Gennaro, Marina Mari, Roberto Ballerini e Paolo Ronchin come **Scrutatori**.

Vengono presentati i cinque **Consiglieri Generali di nomina di Capo Scout e Capo Guida**: Luisa Giuliani, Marcella Siri, Elena Sassone, Luigi Perollo e Francesco Chiulli.

Dopo aver espletato le formalità dell'apertura, il Capo Scout illustra il programma della prima giornata dei lavori, presentando poi all'Assemblea Gualtiero Zanolini (membro del Comitato Mondiale) e Isabel Pirani Presidente della Fis, che porgono il proprio saluto ai partecipanti.

Gualtiero Zanolini dà lettura di alcuni dati riguardo ad attività a livello Internazionale del Comitato Mondiale.

Alle ore 11.30 Capo Scout e Capo Guida danno la parola a Grazia Bellini e Lino Lacagnina, Presidenti del Comitato Centrale, per la presentazione della Relazione del Comitato Centrale. Al termine della presentazione (ore 12,00), il Capo Scout informa l'Assemblea su alcune modalità tecniche riguardo al dibattito che si svilupperà in Assemblea sui vari punti all'Ordine del giorno.

Prima dell'inizio del dibattito sulla Relazione del Comitato Centrale, Toni Cecchini del Masci di Scorzè (responsabile da tredici anni del servizio alimentare al Consiglio Generale) saluta tutti i presenti con un breve intervento.

Alle ore 12.30 inizia il dibattito sulla relazione del Comitato Centrale.

Terminati gli interventi sulla relazione del Centrale, Capo Scout e Capo Guida introducono Giulio Turrini (Incaricato Nazionale all'Organizzazione) per la presentazione della relazione sul Bilancio.

Segue poi la Relazione della Commissione Economica, illustrata a turno dai componenti la Commissione.

I lavori s'interrompono alle ore 13.30 per il pranzo.



Alle 15.00 riprendono i lavori con un breve saluto di Antonio D'Andrea dell'Associazione Guide e Scout Cattolici Italiani in Svizzera e quindi Capo Scout e Capo Guida aprono il dibattito sulla Relazione della Commissione Economica e del Bilancio.

Piero e Nellina informano che i Presidenti del Comitato Centrale, a nome del Collegio, faranno un primo intervento di risposta alle domande poste dai vari Consiglieri rispetto alla Relazione del Centrale, precisando che la replica del Centrale sarà comunque fatta nella giornata di domenica come previsto dal Programma dei lavori

Al termine delle precisazioni dei Presidenti dell'Assemblea, è data la parola agli Incaricati Nazionali alle Specializzazioni (Gianvittorio Pula, Alessandra Bizzarri), perché forniscano alcuni chiarimenti rispetto a Basi Aperte e rapporto Specializzazioni - Branca L/C.

L'Incaricato Nazionale all'Organizzazione, su richiesta di alcuni Consiglieri, chiarisce alcuni aspetti del Bilancio Associativo, rimandando altre questioni poste dall'Assemblea ai lavori in Commissione.

Alle ore 15.30, Rita Brutti Presidente della Commissione Nazionale Uniformi e Distintivi riassume i punti fondamentali della relazione della Cnud.

Al termine del punto sopra scritto, Capo Scout e Capo Guida, danno comunicazione ai presenti della dislocazione a livello logistico delle varie Commissioni, con i relativi coordinatori:

- **Commissione Relazione Comitato Centrale:** Paola Incerti (Branche), Antonello di Liberto (Formazione Capi), Luigi Cioffi (Organizzazione), Chiara Lasagna (Agesci in rete);
- **Commissione Bilancio:** Sandra Pozzi;
- **Commissione Apertura Unità:** Luisa Giuliani;
- **Commissione Art. 10:** Francesco Chiulli;
- **Commissione Progetto Nazionale:** Maurizio Bonatti.

Alle ore 19.15 dopo il lavoro delle Commissioni, si riprendono i lavori assembleari.

Marco Ghiberti e Lucia Quaglia, Coordinatori della Commissione "Partecipazione Associativa", presentano il lavoro svolto in questi ultimi mesi dalla Commissione di nomina di Capo Scout e Capo Guida, indicando ai Consiglieri i contenuti emersi e che dovranno essere dibattuti nella giornata di sabato.

Alle ore 20.00 il Capo Scout invita Beppe Bongiovanni, membro della Commissione "Linee Guida", ad illustrare ai presenti il lavoro svolto relativamente alle proposte di modifica di Statuto e Regolamento.

Dopo questa esposizione Rosa Calò, componente del Comitato Centrale (Imie), presenta il lavoro dell'Area Metodo, chiarendo alcuni punti del documento sulla "Progressione Personale Unitaria".

L'esposizione è conclusa da Fabio Scanu, componente del Comitato Centrale (Imie), che sofferma la propria attenzione sulla ridefinizione del Settore Nautico e la verifica del Protocollo d'Intesa con l'Associazione Italiana Castorini.

Prima della cena, la Capo Guida aggiorna i presenti in merito all'udienza di sabato mattina con il Santo Padre Giovanni Paolo II.

Il Capo Scout dà quindi la parola ai Presidenti del Comitato Centrale per la presentazione delle candidature.

Vengono presentati

- **Maria Baldo** (membro al Collegio)
- **Manuela Benni** (membro al Collegio)
- **Sandro Repaci** (membro al Collegio)
- **Stefano Pescatore** (membro al Collegio)

dei quali viene letto il curriculum.

Prendono la parola i Responsabili Regionali della Campania che presentano la candidatura di **Gennaro Lorido** a membro della Commissione Nazionale Uniformi e Distintivi.

Rita Brutti, Consigliere Generale delle Marche, propone la ricandidatura di **Bianca Rigoli** come membro alla Commissione Nazionale Uniformi e Distintivi.

Capo Scout e Capo Guida, convenuto che non vi sono altre candidature, danno la parola a Fulvio Janovitz, Presidente del Centro Studi Baden-Powell, per un breve saluto al Consiglio Generale.

Alle ore 20.15, Capo Scout e Capo Guida invitano il Presidente del Comitato Centrale ad introdurre l'argomento: "Riflessione sulle situazioni eticamente problematiche", presentazione seguita poi da alcuni interventi.

Alle ore 21.00 terminano i lavori della prima giornata, che si conclude con la tradizionale cena delle specialità regionali.

* * *

Alle ore 7.00 i partecipanti al Consiglio Generale si recano a Roma in Udienza dal Santo Padre Giovanni Paolo II e alle ore 13.30 i Consiglieri sono di ritorno al Campo.

Sabato 26 aprile

Capo Scout e Capo Guida aggiornano l'Assemblea riguardo il programma dei lavori che si svolgeranno nel pomeriggio, dando lettura della dislocazione logistica e dei coordinatori delle commissioni:

- **Commissione Prospettive Area metodo:** Ida Olimpi
- **Commissione Progressione Personale Unitaria:** Licia Arista
- **Commissione Piano Operativo EPC:** Sandro Garau
- **Commissione Riordino Area Metodo:** Chiara Sapigni
- **Commissione Castorini:** Mario Amadei
- **Commissione Linee Guida:** Daniela Sandrini
- **Commissione Partecipazione Associativa:** Sabrina Paolatto e Massimo Martinotti.

Alle ore 14.00 si costituiscono i seggi per le votazioni.

Alle 15.30 termina il tempo utile per votare.

Concluso il lavoro delle Commissioni, alle ore 18.50 riprendono i lavori in plenaria.

La Capo Guida presenta all'Assemblea Roberto Alajmo e Luigi Perollo che forniscono alcune notizie sulla veglia "Il dovere della scemenza" che si svolgerà dopo cena.

Alle 19.00 inizia il dibattito sulle mozioni (punto 10, punto 8, punto 9) procedendo poi alle relative votazioni.

Prima della cena il Capo Scout e la Capo Guida comunicano l'esito delle elezioni: presenti 194, votanti 189, quorum elettivo pari a 98 voti.

Dopo il primo scrutinio risultano essere eletti membri al collegio: Stefano Pescatore con 142 voti, Maria Baldo con 130 voti, Manuela Benni con 117 voti.

Per la Commissione Nazionale Uniformi e Distintivi risulta eletto Gennaro Lorigo con 93 voti.

Dopo la comunicazione dei risultati, la Capo Guida informa l'Assemblea che si dovrà procedere ad un'ulteriore votazione, in quanto il quarto candidato al collegio non ha raggiunto il quorum necessario per essere eletto.

Capo Scout e Capo Guida, vista la situazione mai verificatasi in precedenza e tenendo conto dei Regolamenti associativi, ritengono di riaprire le candidature per procedere ad una nuova votazione che si effettuerà nell'orario di cena.

Non sono indicate all'Assemblea ulteriori candidature oltre a quella già nota di Sandro Repaci, candidatura che è confermata dal Comitato Centrale.

Alle ore 22.00, dopo le operazioni di voto, inizia la veglia "Il dovere della scemenza" con il contributo del Quartetto d'archi dell'orchestra scout dell'Agesci.

Alle 22.30, terminata la Veglia, si procede al dibattito ed alla votazione delle mozioni (punto 4.5, punto 5.4, punto 5.3, punto 5.5).

Alle 02.00 di domenica 27 aprile, terminano i lavori, che sono riaggiornati alle ore 8.00 della mattina.



Domenica 27 aprile

I lavori riprendono alle ore 8.00 con la S. Messa presieduta dall'A.E.G. Mons. Alfredo Luberto e concelebrata da tutti gli Assistenti presenti.

Al termine della S. Messa la Capo Guida ringrazia i clan del Roma 132 e 139, del Rende 2 e del Milazzo 2, per il servizio svolto durante i lavori del Consiglio Generale.

Alle ore 9.30 i lavori proseguono con il dibattito e la votazione delle mozioni: (Punto 1, Punto 6, Punto 5.1, 5.2, punto 4.1).

Al termine della votazione sulle mozioni ai punti sopra scritti, il Capo Scout presenta don Giorgio Lobbia che, a nome degli Scout e Guide d'Europa Cattolici saluta l'Assemblea.

Alle ore 10.30 la Capo Guida dà lettura dei risultati della seconda votazione per l'elezione di un membro a Collegio: presenti 194, votanti 181, Sandro Repaci 107 voti, schede nulle 26, schede bianche 48.

Essendo il quorum elettivo di 98 voti Sandro Repaci risulta eletto.

Il Presidente del Comitato Centrale ringrazia i nuovi eletti per la disponibilità data e coglie l'occasione per ringraziare Daniela Ferrara, Fabio Scanu, Rosa Calò e Bianca Rigoli del servizio svolto in questi anni, ringraziamento sottolineato da un grande applauso del Consiglio.

Il Capo Scout comunica che alcune raccomandazioni, per motivi di tempo, non saranno votate e che saranno assunte da Capo Guida e Capo Scout, che si impegnano a inviare il testo a tutti Consiglieri attraverso la posta elettronica.

Si riprende quindi il dibattito e le votazioni relative ai punti all'O.d.G. non ancora trattati.

Alle ore 13,20 la Capo Guida mette ai voti una Mozione d'ordine, che viene approvata, per rimandare al Consiglio Generale del 2004 l'esame dei punti riguardanti il riordino del Settore Radio Scout ed il piano operativo EPC.

La Capo Guida e il Capo Scout salutano e ringraziano l'Assemblea e, anche aiutati dalla lettura di alcuni brani scritti da don Tarcisio Beltrame (don Tar), i lavori si concludono con il rinnovo della Promessa da parte di tutti i Consiglieri Generali.

Alle ore 13,50 l'Assemblea viene sciolta.



Saluto e introduzione di Capo Guida e Capo Scout

Carissimi Consiglieri Generali, abbiamo ribadito in apertura il nostro impegno ad essere cittadini attivi e costruttori di pace. Questo impegno per noi ha senso se trova il suo fondamento nella Parola di Dio e nel Magistero della Chiesa.

Per questo abbiamo voluto in mezzo a noi la Parola, per questo abbiamo chiesto l'udienza papale:

- per **confermare** alla presenza del Santo Padre, nel 40° anniversario della pubblicazione dell'enciclica "Pacem in terris" il nostro impegno di educatori alla pace delle giovani generazioni;
- per **rinnovare e rinsaldare** la comunione ecclesiale, confermando il nostro impegno di capi catechisti;
- per **assicurare** al Santo Padre, nel 25° anno del suo papato, anche a nome di tutti i capi e i ragazzi che voi rappresentate, la nostra filiale devozione e la fedeltà a Cristo nella Chiesa;
- per **chiedere la sua benedizione** perché il Metodo scout, riconsegnato all'Associazione dopo i lavori di questo Consiglio Generale e a conclusione di un lungo cammino di approfondimento, possa ancora continuare ad affascinare le giovani generazioni e contribuire alla costruzione di un mondo migliore, fondato sulla verità, sulla giustizia, sull'amore, sulla libertà, come auspicato dalla "Pacem in terris".

La gioia di questo incontro ha però un limite: ci è richiesto maggior rigore nella gestione dei tempi ed essenzialità nelle comunicazioni, per riuscire a portare a compimento tutti gli adempimenti all'Ordine del Giorno.

Vogliamo cogliere l'opportunità che ci è offerta e richiesta dal Consiglio Generale, per sottolineare alcuni aspetti della "nostra" vita e appartenenza associativa.

Essere Consiglieri Generali è compito delicato ed impegnativo che richiede doti di saggezza, elaborazione e sintesi: solo da una felice mescolanza di questi elementi l'Associazione può far trovare nel suo "organo legislativo" un vero traduttore dei suoi **bisogni**, delle sue **speranze** e dei suoi **sogni**.

La responsabilità di tante scelte associative si fonda, infatti, sulla nostra competenza e seria preparazione, ma anche sulla consapevolezza che siamo chiamati a compiere il nostro servizio nei confronti di tutti gli associati e principalmente di tutti i nostri lupetti e coccinelle, esploratori e guide, rover e scolte: **loro sono il senso del nostro impegno e per loro dobbiamo "saper meritare fiducia"**.

Proprio perché siamo testimoni di scelte condivise, sappiamo che ogni Consiglio è diverso dall'altro perché, di anno in anno, esso assume caratteri particolari, definiti dal contesto nazionale e internazionale, dal momento associativo e dall'apporto di ciascuno.

Dal punto di vista associativo questo Consiglio Generale si svolge in un anno particolarmente denso di eventi e ci riferiamo al Jamboree e al Campo Nazionale E/G che tutti ci coinvolge.

Ma è anche l'anno in cui non possiamo non ricordare le situazioni di guerra e gli aneliti di pace che da tutto il mondo si sono levati e dei quali anche la nostra Associazione si è fatta interprete e lo vorremmo fare utilizzando qui alcune parole del Card. Martini:

"...questa grande, spontanea, diffusa, praticamente unanime volontà di pace.

Questa volontà e questa ansia di pace, ci spingono però a ricordare tre cose.

La prima è che la pace ha un costo.



Ciò significa che bisogna essere disposti a pagare un prezzo e a rinunciare anche a qualcosa a cui si avrebbe pure diritto.

Non basta dunque invocare la pace: bisogna essere disposti a sacrificare anche qualcosa di proprio per questo grande bene, e non solo a livello personale ma pure a livello di gruppo, di popolo, di nazione.

Una seconda è che la pace non è mai un edificio solido, ma somiglia piuttosto ad una tenda, ad un castello di sabbia, da custodire e da ricostruire sempre con infinita pazienza.

***La terza verità da ricordare è che una pace seria e duratura ha sempre un po' del "miracoloso", dell'improbabile, del "dono dall'alto"** e perciò chi crede in Dio la deve chiedere nella preghiera con tutte le forze ... pronto a sacrificarsi con tutto se stesso. Occorre cercare la pace possibile e intercedere per essa con quella instancabilità ... con quella costanza, perseveranza, creatività e tenacia di cui ci dà esempio Papa Giovanni Paolo II.*

In questo primo anno di mandato abbiamo avuto la fortuna di poter viaggiare molto e vivere molte occasioni di vita associativa nei Gruppi, nelle Zone, nelle Regioni.

Abbiamo cercato di vivere queste occasioni con l'attenzione degli "esploratori", osservando e cercando di capire.

Abbiamo potuto, in buona parte, misurare la vitalità e l'intelligenza dei Capi di questa nostra bella Associazione e la fantasia con cui sanno interpretare il complesso lavoro di **aiutare a crescere**; abbiamo potuto constatare, verificando la risposta appassionata dei nostri ragazzi e ragazze, quanto la proposta dello scautismo, se ben giocata, possa essere **molla di interessi alti e coinvolgenti**.

Abbiamo visto tante altre cose positive e molte di queste tutti le conosciamo perché le viviamo ogni giorno nei nostri Gruppi.

Abbiamo anche letto alcuni aspetti che ci hanno posto interrogativi di varia natura, che crediamo sia utile sottolineare per porli all'attenzione di tutta l'Associazione, ma soprattutto per proporli a noi qui, oggi, per il lavoro che ci stiamo accingendo a compiere, come primi testimoni ed autorevoli interpreti dello spirito associativo che dobbiamo rappresentare.

Un primo aspetto è legato allo **STILE NELL'ACCOMPAGNAMENTO**.

In qualche situazione si è manifestata una certa fragilità nella nostra capacità di accompagnamento dei Capi nel loro servizio educativo, particolarmente in quelle situazioni difficili che toccano il piano personale e contemporaneamente quello di "filiera educativa" che coinvolge i vari livelli della nostra struttura.

Non sempre abbiamo saputo vigilare e dare il giusto sostegno e ciò ci pone di fronte a problematiche che non possono essere eluse e che investono sia i criteri che le regole sostenenti la corresponsabilità educativa.

Un secondo aspetto è quello dello **STILE DEL NOSTRO SCAUTISMO**.

Vivere l'avventura di aiutare a crescere ragazzi e ragazze con il Metodo scout è un'occasione privilegiata per i Capi, che devono poter sperimentare la possibilità reale di usare la complessità degli strumenti in una dimensione di comprensione e di semplicità.

La nostra dimensione educativa non è quella dei tecnici dell'educazione, ma è fortemente caratterizzata dall'imparare facendo, dal trarre opportunità di crescita dalle esperienze vissute all'interno di una proposta che, nello spirito dell'intenzionalità, fa della **responsabilità** e della **fiducia** (come ci ricorda la relazione del Comitato Centrale) il suo motore.

Aiutare i giovani Capi a riscoprire ogni giorno la ricchezza di questa semplicità e la sua **reale possibilità di applicazione**, crediamo sia una "bella battaglia" da continuare a combattere.

Un terzo aspetto è legato allo **STILE DELL'ESSERE INSIEME**, che riteniamo sia definito dalla **Legge scout**, parametro del nostro agire.

Non sempre questo ci è sembrato realizzato.

La nostra comunicazione deve basarsi sulla franchezza, sulla chiarezza e sulla trasparenza, che non vanno però confuse con la disinvoltura e la superficialità e comunque vanno sempre sviluppate all'interno di un rapporto diretto, ma anche circoscritto, con chi ha definito mandati e competenze.

Allargare, per esempio, indiscriminatamente il numero dei partecipanti ad un dibattito, senza la garanzia di una corretta informazione, non sempre è garanzia di trasparenza o di democrazia, ma al contrario ci appare una modalità al di fuori di stili e modi che ci dovrebbero contraddistinguere come persone che sono attente alla relazione.

Un quarto aspetto sottolinea lo **STILE DEL FARE INSIEME**.

La capacità di lavorare insieme, di collaborare e di progettare **collegialmente** è, con tutta probabilità in questo momento, la caratteristica che maggiormente ci contraddistingue rispetto ad altre forme di aggregazione e non possiamo disperderla, perché sappiamo che non ci può essere reale sintonia senza collegialità; anche se non sempre è facile vivere realmente questa dimensione, sopportare la difficoltà del lavorare insieme, del condividere i problemi e trovare le soluzioni.

Tutto ciò ci richiama ad uno stile **di essenzialità e di sobrietà**; chiediamoci quali sono le scelte più importanti, non solo quelle giuste e belle, ma fondamentalmente quelle indispensabili per la nostra Associazione e agiamo, prima di tutto, in questa prospettiva.

Probabilmente allora scaturiranno scelte che saranno essenziali anche nei mezzi e nei tempi.

Un quinto aspetto riguarda il nostro **STILE DI VIVERE LE REGOLE**.

In questi mesi abbiamo avuto modo di constatare in alcuni casi e a diversi livelli, la difficoltà di rapportarsi correttamente con le regole associative.

In un'Associazione come la nostra, dove la regola dovrebbe essere normalmente interpretata come uno strumento, è necessario che le regole siano vissute secondo criteri di oggettività e ciò obbliga tutti ad una vigilanza e ad una attenzione particolare.

Ciò ci deve anche interrogare sul nostro modo di interpretare la **democrazia associativa**, che si fonda sulla condivisione di valori prima che su un gioco di maggioranze e minoranze, perché alla base del nostro Metodo **abbiamo la fiducia data e ricevuta** e questo è tanto più valido quando coinvolge le strutture associative, oltre che le persone che le compongono.

Il centrare allora il nostro "essere insieme" sul "chi fa cosa" e su un corretto equilibrio tra Consigli deliberativi, Comitati esecutivi e Incarichi assegnati con mandati chiari, riteniamo sia un elemento su cui continuare a riflettere in modo sereno ma fermo, in un anno che ci vedrà lavorare sulla partecipazione associativa.

Queste modalità di vivere lo stile devono essere in prima battuta presenti qui, tra noi, a questo Consiglio Generale, chiamato a trattare temi impegnativi e ci riferiamo principalmente al lavoro copioso presentato dall'Area Metodo, lavoro che trova in questo Consiglio una sua naturale composizione: Progressione Personale Unitaria, riordino Settori, verifica del protocollo con l'Associazione Italiana Castorini.

Su tutto ciò avremo modo di dibattere e prendere sagge decisioni.

Sarebbe però sbagliato pensare che questo lavoro sia un punto d'arrivo: la caratteristica della nostra Associazione è sempre quella di non considerarsi mai "arrivata", perché c'è sempre un nuovo orizzonte, una "nuova frontiera" verso cui gettare lo sguardo e mettersi in cammino.

In questo senso la ricca Relazione del Comitato Centrale ci potrà essere di aiuto e sprone.

La prospettiva che lo scautismo oggi ha davanti a sé per il futuro, in questa epoca dove la giustizia, la verità, la libertà e la pace sono ancora minacciate, è quella del rilanciare con forza il senso del *"lasciare il mondo un po' migliore di come l'abbiamo trovato"*, che non



può e non deve fermarsi alla pura intenzionalità. Dobbiamo lavorare perché le emozioni si trasformino in azioni concrete, riuscendo a lasciare “tracce” autentiche.

Ma tutto ciò è possibile realizzarlo solo se sappiamo **interpretare con la nostra vita la Legge scout**, se sappiamo essere ottimisti, con semplicità e generosità, chiedendo a noi stessi e ai nostri ragazzi **rigore e fatica** per essere persone “vere”, solide e solidali.

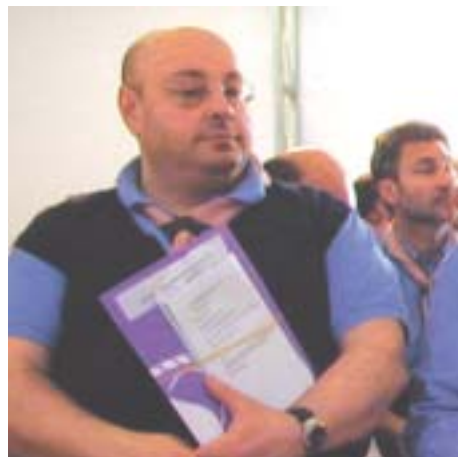
Se non diamo una risposta forte a questa prospettiva, avremo difficoltà a capire **se lo scautismo è una vera proposta alternativa** o semplicemente una “buona cosa”.

In questo senso vogliamo ricordare che l’anno prossimo ricorrerà il 30° anniversario di fondazione dell’Agesci.

Sarà una ricorrenza importante rispetto alla quale già da ora siamo chiamati a prepararci, riguardando sì le vecchie fotografie, ma soprattutto ripuntualizzando, scelte e valori per uno scautismo che sappia veramente guardare agli anni futuri.

Ed ora, rimandandovi alla convocazione per quanto riguarda l’impostazione dei contenuti e l’Ordine del Giorno, dichiariamo aperti i lavori del Consiglio Generale, con lo spirito della citazione premessa alla nostra convocazione:

*Non ti chiedo, o Signore
Il tempo di fare questo e ancora quello,
ti chiedo di fare, nel tempo che tu mi dai,
quello che tu vuoi che io faccia.*



● PUNTO 1

Relazione del Comitato Centrale

È nostro desiderio far porre la vostra attenzione su alcuni cambiamenti che sono stati attuati all'interno della base di Bracciano, ringraziando per il lavoro svolto il Responsabile all'Organizzazione e tutti coloro che hanno collaborato al progetto.

Un saluto da parte del Comitato Centrale a tutti i partecipanti di questo Consiglio. Per noi questo è un momento importante, particolarmente felice, perché ci offre l'occasione di ritrovarci insieme, conoscendo ed ascoltando per la prima volta tutte quelle persone che sono state da poco elette. Per questo ed altri motivi, il Consiglio Generale è qualcosa di bello, da vivere in profondità insieme a tutti voi.

Il Consiglio Generale è il momento più importante dell'anno scout: per comprendere ciò, stiamo cercando di capire, se tutti gli aspetti trattati stiano funzionando bene. Uno degli scopi del Consiglio Generale, così come cita l'art. 39: "È quello di dare gli indirizzi politici dell'Associazione". Ci aspettiamo, da questi giorni di lavoro, frutti positivi rispetto a quanto fatto nei mesi passati in Comitato Centrale e dai mandati che ci siamo dati, in primo luogo da quelli che provengono dal Progetto Nazionale. Questo è un momento politico importante, un momento di ritorno che sarà estremamente utile. Ci aspettiamo un confronto franco e chiaro, che ci aiuti a capire su cosa insistere, su cosa lasciar stare, ciò che ha risposto alle nostre attese e quel che è apparso trascurato o realizzato in modo non adeguato.

Spesso siamo caduti nella contraddizione di avere un'Associazione leggera, ma alla fine del Consiglio Generale ci troviamo di fronte ad un numero spropositato di mozioni da rendere esecutive nel tempo a venire. Cercheremo di ragionare attentamente sulle scelte che andremo a prendere. La sintesi che mi accingo a fare con Grazia sarà il più possibile programmatica, e va ovviamente ad integrare quella degli Atti del Consiglio Generale, che avete avuto modo di leggere e di confrontare all'interno delle vostre Regioni.

Siamo alla conclusione del Progetto Nazionale, il più completo dei progetti fin adesso realizzati. In questo senso volevo lasciare un'immagine su cosa significa "Stare in questo tempo". Una canzone che recentemente ho sentito e che forse sarebbe bello trovarne il testo completo per cantarla tutti insieme diceva: "Non maledire questo nostro tempo, non invidiare chi nascerà domani, chi potrà vivere in un mondo migliore senza sporcarsi l'anima e le mani". Penso che sia una canzone d'estrema attualità, che tocca il cuore del nostro progetto, traducendolo in poesia come sanno fare solo le canzoni.

Anno dell'area metodo

È sempre l'anno del metodo, com'è sempre l'anno dei ragazzi, perché tutto il nostro lavoro è per questo. Ora lo diciamo perciò pensando al lavoro particolare che è stato fatto da Branche, Settori, Regioni, Consigli regionali, livello nazionale, Comitato Centrale, intorno ad alcune piste di riflessione avviate sei anni fa: gli adulti nel nostro

Lino Lacagnina

Grazia Bellini



tempo, i giovani, l'attenzione alla globalità della vita, il ruolo delle generazioni più giovani nella costruzione del futuro. A questi si è aggiunto negli ultimi anni il tema dell'educare in rete, dell'attenzione al contesto, al territorio, alle alleanze educative.

Sono stati anni di pensieri, esperienze, approfondimenti, sintesi, come in un grande laboratorio che ha coinvolto tutti i livelli dell'Associazione. Ora tutto questo lavoro con il convegno propone una sintesi che raccoglie i contributi e apre nuove piste di lavoro, possibilità di sperimentazione. Una sintesi che è riconsegnata a voi, perché come Capi e come quadri possiate continuare a farli circolare e a promuovere una cultura metodologica che fornisca una nuova consapevolezza fra i Capi e nuove esperienze educative.

È in filigrana lo stesso tema richiamato anche dal Progetto Nazionale: testimoni nel tempo. È il tema di come coniugare fedeltà al metodo e legame con l'oggi, di come mantenere la freschezza e l'originalità delle intuizioni del metodo, scoprendolo e attuandolo nelle forme che oggi lo rendono fresco e originale per i ragazzi. In questa prospettiva, in questo tempo, sono da leggere anche i Capi, noi, le nostre nuove forze e fragilità; il ruolo delle Comunità Capi sempre più centrale in questa funzione di accompagnamento e di sostegno alla vocazione educativa dei capi, non solo giovani; il ruolo della Formazione Permanente, una capacità di imparare ad imparare, insieme con altri, che sola può garantire l'attenzione e la competenza necessarie per svolgere il servizio di capo. Quindi l'attenzione alla formazione, all'iter istituzionale, ma soprattutto a sviluppare a far crescere, nella comunità, la cura per la crescita personale, la competenza non solo tecnica, una testimonianza sempre più limpida e semplice della scelta di vivere pienamente come cristiani, come cittadini, come Capi Scout.

Collegato a questo perciò l'impegno nella Formazione dei Quadri, cioè di chi svolge servizio di coordinamento, di una Comunità, di una Zona. E il sostegno formativo a chi opera o si troverà ad operare in situazioni particolarmente difficili, complicate. E la cura per la formazione dei formatori. È l'altro grande polo della nostra Associazione e del nostro impegno verso i ragazzi: curare la qualità dell'intervento educativo attraverso la formazione dei Capi e di chi svolge un servizio di quadro. Non sono certo adempimenti burocratici, è una soglia alta, esigente, che abbiamo dato al nostro servizio.

Lino Lacagnina

Vorremmo scorrere velocemente alcuni avvenimenti che sono accaduti durante l'anno, per poi trarne delle giuste indicazioni per il futuro.

Partiamo dal Jamboree: un evento federale andato abbastanza bene. Il Comitato Centrale ha iniziato a fare delle riflessioni sulla nostra presenza in Federazione. Tra le luci emerse rispetto al Jamboree ci sono stati: il Campetto Federale, il cammino di spiritualità che è stato fatto in preparazione e durante il Jamboree, l'evento di Formazione per i Capi. È nostra intenzione definire un Protocollo su tutti gli aspetti preparativi del Jamboree, che prenda il via fin da ora la definizione di un protocollo che ci aiuti nella realizzazione del Jamboree, attraverso la raccolta dell'esperienza dei precedenti. Ricordo poi gli eventi della Formazione Capi: un Seminario tra la formazione e la Comunità Capi che si è tenuto a marzo con degli ottimi risultati, così come l'elaborazione del metodo sul Campo Formazione Associativa.

C'è stato poi un seminario sul progettare in Comunità Capi che aveva come obiettivo quello di approfondire il Progetto del Capo. Ci sono stati poi due Workshop a Camaldoli: il primo, voleva fornire una Formazione permanente per crescere in una dimensione personale, il secondo, un'opportunità di formazione permanente. È in programma poi un cantiere su educazione e scautismo nelle realtà disagiate. Anche nell'Area Metodo ci sono stati diversi momenti importanti. Il convegno delle Piccole Orme, gli eventi Orme che sono stati fatti tra ottobre e dicembre 2002. La Branca R/S

ha poi sviluppato il Forum su: Identità, dialogo, diversità. C'è stata poi la partecipazione alla XVII Giornata Mondiale della Gioventù, e prossimamente il Rover Way. Le Specializzazioni hanno avuto il loro momento importante con l'Indaba Nazionale a Spettine, ed i Nautici hanno tirato le fila delle varie proposte nel giugno 2002, raccogliendo tutto il lavoro precedente. Ricordo poi la partecipazione a Salonicco della nostra Associazione, con un successo personale di Gualtiero Zanolini, ma anche per tutta l'Agesci, dove dopo moltissimo tempo si è riusciti con un gioco di squadra straordinario a far eleggere un italiano al Comitato Mondiale. Ricordo anche l'incontro di Lisbona della CICS, ed infine il Simposium di Riva del Garda.

Ultimo accenno, sulla questione del Milano I. Un fatto doloroso che ci ha permesso di affrontare il tema della vigilanza e della responsabilità collettiva, confermata purtroppo dalla sentenza del tribunale con la condanna del Capo in questione, ma che ci ha offerto lo spunto sulle difficoltà di comunicazione tra i vari livelli associativi.

Gli ambiti che ci hanno coinvolti e le difficoltà incontrate

È stato anche un anno di presenza della nostra Associazione sui temi della globalizzazione e della pace. Dall'impegno con Sentinelle del mattino, all'organizzazione di seminari con Tavola della pace e Pax Christi all'interno del Forum sociale europeo, gli incontri con il Vescovo di Firenze, l'invito della CEI e di Pax Christi a commentare, la notte dell'ultimo dell'anno, il messaggio del Papa per la pace. Gli eventi drammatici di questi ultimi mesi ci hanno portato a rendere ancora più forte la nostra testimonianza di operatori di pace, come richiamato dal Patto Associativo, come continuamente chiesto dal Papa stesso. La partecipazione dei Capi Agesci è sempre stata considerevole, anche se, come è noto, non c'è mai nulla di organizzato. Abbiamo ricevuto molte conferme per continuare questo impegno e alcune lettere molto critiche per altri partecipanti. Ci ha spinto la necessità e l'urgenza di chiedere la pace; nel nostro Patto Associativo c'è l'invito a condividere i percorsi con chi condivide le idee e gli strumenti; il nostro stile è stato questo accogliere ed unirci a tutti i compagni di strada, senza escludere nessuno, senza tirarci fuori noi stessi, considerandoli un contributo anche se per un piccolo tratto del cammino.

Grazia Bellini

Abbiamo cercato di fare rete

Nel nostro Paese, con un percorso che ha avuto forte spinta in avanti durante la route delle Comunità Capi ma che già prima aveva contribuito a dar vita a Banca Etica, Transfair, al Forum del Terzo Settore, alla Tavola della pace. Questa linea di partecipazione alla vita politica, e di proposta, è confermata anche dalla nota pastorale dei Vescovi dopo Palermo e dagli orientamenti pastorali per il nuovo millennio.

Nella nuova stesura del Patto Associativo la scelta politica viene ancora più rafforzata e meglio articolata rispetto alla prima stesura e anche nel Progetto Nazionale il richiamo al tempo è forte e conferma l'impegno ad educare dentro la storia.

I temi del nostro impegno provengono dagli orientamenti del Progetto Nazionale ma anche dalle emergenze. In particolare intendiamo impegnarci:

- sulle tematiche che riguardano l'infanzia cercando collaborazioni soprattutto a livello territoriale
- sui temi dell'adolescenza, dell'extrascuola, del tempo libero
- sui temi della solidarietà anche internazionale
- ci impegniamo anche a collaborare con altre associazioni o enti impegnati nella formazione, nella cooperazione internazionale, nella pace, nella legalità, nella giustizia, nella non violenza.

Grazia Bellini



Abbiamo fatto il punto di questo percorso di impegno (*verifica Progetto Nazionale*) e ve lo diamo insieme al prospetto dell'Agesci in rete in cui trovate le singole iniziative rispetto alle diverse famiglie di cui siamo parte: la Chiesa, il nostro Paese, il movimento scout e guide. Vedrete che ci sono ancora alcune caselle vuote: mancano i nomi di alcuni Capi che possano seguire alcune collaborazioni. Vi chiediamo anche di aiutarci a riempirle.

Vivere in cerchio, come dicevamo nella relazione, fare posto agli altri, avere a cuore che ognuno ci sia, abbiamo cercato che fosse anche il nostro modo di essere presenti nelle varie reti: cercare che anche altri possano partecipare, costruire ponti, non dare mai elementi per escludere qualcuno. Non è stato sempre facile: spesso qualcuno pensava che "parlare fra noi che ci capiamo" fosse la scorciatoia più facile; altre volte qualcuno voleva essere solo il promotore delle iniziative, incapace di aderire ad idee di altri. Abbiamo creduto che non fosse così: che la forza di un valore condiviso, di percorsi costruiti insieme, valesse qualche fatica, qualche rinuncia ad un prepotente protagonismo, nella bellezza di fare strada insieme.

Lino Lacagnina

Con questo Consiglio Generale iniziamo il cammino di verifica del nostro Progetto Nazionale che ci porterà poi alla definizione del prossimo. Uno dei punti centrali del nostro progetto era la riflessione sulla leggerezza e su cosa si chiede ai quadri, contemporaneamente all'approvazione del progetto. Furono votati due documenti: uno riguardava il discorso dei quadri, che è già stato accennato da Grazia per altri aspetti e in parallelo era stato prodotto un documento della Regione Friuli e della Regione Veneto che parlava proprio della leggerezza.

A tre anni di distanza forse i frutti sono poco visibili, anzi qualcuno sostiene che ci siamo ulteriormente appesantiti, vedi del resto le difficoltà a reperire le candidature. Forse è il caso che questo Consiglio Generale sia anche un modo per parlare di questa leggerezza e di come concretamente realizzarla e non solo di enunciarla. L'impressione che ho avuto, rileggendo il documento del Friuli e del Veneto, è che si partiva certamente da un'ottima analisi condivisa da tutta l'Associazione, tanto che è stato votato e messo agli atti, ma forse le soluzioni indicate non erano proprio quelle più efficaci, visto che poi non siamo riusciti a concretizzarle. Si parlava di un effettivo cambiamento nel nostro stile di vita e di lavoro che prevedeva tre punti: fedeltà ai mandati associativi, continuità al lavoro iniziato da altri, attenzione a un servizio totalizzante. Questi aspetti rimangono tuttora attuali, ma forse abbiamo bisogno di più coraggio nell'affrontare queste questioni.

Possiamo iniziare dalla verifica di alcuni aspetti nodali che toccano le strutture: ad esempio i flussi di comunicazione a diversi livelli, accennavamo prima al discorso della questione del Milano I: una difficoltà di relazionarsi a diversi livelli Zona, Regione e Comitato Centrale. Dobbiamo iniziare da questi punti per riuscire a trovare un maggior collegamento, una maggiore sintonia, una capacità di convergere su soluzioni condivise. Lo sviluppo di una relazione, di una comunicazione più puntuale e proficua tra i diversi livelli diventa un obiettivo che dobbiamo darci per il futuro. Un altro elemento sicuramente da prendere in esame è il discorso tra le connessioni. È indispensabile che queste siano fatte in modo maggiormente funzionale tra i diversi ambiti trasversali dell'Associazione, quindi tra le varie aree dell'Associazione: la Formazione Capi, il Metodo, le Branche i Settori. Serve una ricalibratura delle modalità di lavoro e una finalizzazione d'alcuni contenitori istituzionali che andranno poi rivisti.

Forse siamo in una fase dove possiamo rileggere tutto quello che abbiamo vissuto negli ultimi dieci anni in termini di riforma delle strutture, in modo da poter comprendere alcuni fattori che non ci consentono di lavorare come vorremmo. Con estrema serenità, perché il tempo credo che adesso lo consenta.

Temi di chiusura

Vorremmo riprendere alcuni temi della relazione del Comitato Centrale:

Grazia Bellini

Dare fiducia: ci sembra in richiamo importante da esercitare su più fronti:

- *A proposito dei ragazzi:* quando un parlare di loro disimpegnato li relega alla situazione di problemi o preoccupazioni, vogliamo dire le loro potenzialità, ricchezze, voglia di esserci, generosità e bisogno di spiritualità, e testimoniare una visione positiva della scommessa educativa.
- *Con i ragazzi:* con i loro inciampi, la loro ricerca di strade nuove cui deve corrispondere una nostra sempre pronta capacità di rilanciare e accogliere.
- *Fra Capi:* sappiamo di non essere immuni da fragilità e cadute che anche se non raggiungono punte drammatiche accompagnano però la nostra vita, il nostro servizio. Dare fiducia non significa non vedere gli errori, né aspettare solo interventi esterni: al contrario è farsi carico, nella Comunità Capi, della responsabilità educativa che può comprendere lo stare a fianco di un Capo in difficoltà o all'inizio del suo servizio, ma anche vigilare e verificare l'andamento dell'attività educativa, delle relazioni, intervenire nei modi che si ritengono necessari in modo da poter rispondere di fronte ai ragazzi e alle loro famiglie alla fiducia con cui ce li affidano.

Con questo siamo all'ultimo punto: **ESSERE INSIEME.**

In questo momento, oltre che per la condivisione della responsabilità educativa siamo insieme anche nella preparazione del Campo Nazionale E/G. È stato preparato dal lavoro di branca e da una riflessione sul metodo che ha attraversato alcuni anni, oltre che come evento. Con questo spirito ci avviciniamo al campo, in cui tutta l'Associazione è impegnata, come ad un'occasione di rinnovamento metodologico prezioso per tutti.

È un evento anche per il nostro Paese: 20.000 ragazzi e ragazze che insieme vivono un'esperienza straordinaria. Abbiamo perciò chiesto il patrocinio del Presidente della Repubblica, del Presidente del Consiglio, del Presidente della Camera e abbiamo invitato i Ministri della Pubblica Istruzione, delle Pari Opportunità, della Comunicazione... Speriamo nella loro presenza, nei modi in cui sarà loro possibile.

Anche questo, ci sembra, è costruire reti, ponti, collegamenti; far fare esperienza anche ai nostri ragazzi dell'essere cittadini, parte di una famiglia grande, scoprire le fisionomie simili che abbiamo e che ci rivelano l'uno all'altro fratelli e sorelle.

Saremo tanti, ma saremo anche una somma di persone, di nomi. Sarà impegno importante far sì che per ognuno dei nostri ragazzi sia un campo speciale.

È stata un'occasione per riflettere seriamente sulla composizione dei reparti, sull'affidamento delle unità, sul ruolo dei Rover e Scolte in servizio, sulle responsabilità di Comunità Capi e Zone nell'autorizzare deroghe (sapete che nelle prime iscrizioni il 10% dei capi non aveva alcun grado dell'iter di formazione). È stato, crediamo, riscoprire il significato e valore delle regole che ci siamo dati e non impigrirci nel leggerle come una burocrazia, una pretesa esterna. A risolvere queste situazioni, a sostenere le Comunità Capi sono intervenute le Zone, le Regioni, in modo da esercitare quella corresponsabilità educativa che è il senso profondo delle strutture.

Abbiamo così gustato, come anche sarà questa estate ai campi, la dolcezza di essere insieme, di essere parte di un'Associazione grande ma con linguaggio comune, gesti condivisi, cuore capace di vibrare per cose alte, scarpe impolverate dalla strada. Ci riconosciamo così, da questo cuore vivo, da questa polvere.



Replica

Lino Lacagnina

Il tempo a disposizione non ci consente una replica esaustiva. Pertanto premetto il nostro intervento più che una replica, sarà un saluto. Riordinando il materiale per la stesura degli atti verificheremo se sarà necessario integrare quanto diremo ora. Questo è prima di tutto un ringraziamento per il lavoro che abbiamo fatto insieme. In modo particolare ci preme darvi un feedback di ciò che portiamo a casa da questo Consiglio Generale. La prima considerazione è che abbiamo letto il disagio di alcune situazioni, così come abbiamo capito lo sforzo e la voglia che c'è di aiutarci e supportarci nel nostro lavoro. Da questa ci sentiamo motivati e supportati nel lavoro che ci aspetta, quel lavoro che sarà affrontato con quel particolare coraggio che abbiamo indicato nella nostra relazione, rivedendo alcuni nodi centrali che sono emersi con chiarezza durante questo Consiglio: il nostro modo di lavorare, la collegialità, la leggerezza, tutte questioni che abbiamo affrontato e che alcune mozioni riprendono in maniera molto precisa.

Grazia Bellini

Cercheremo di ascoltare tutte queste voci e di raccogliere tutte le indicazioni che implicitamente ci avete dato. In questo Consiglio Generale ci sono state anche delle voci inusuali rispetto alla consuetudine. Consideriamo ad esempio la voce del Papa, la catechesi che è stata incentrata sulla "Pacem in Terris", le letture di questa mattina, soprattutto negli Atti degli Apostoli, dove si afferma che avendo tutti cose in comune, ognuno ha, in forme diverse, tutto ciò che gli è necessario. Crediamo che la nostra sollecitudine dovrà concentrarsi sul far sì che ognuno, per il proprio servizio, abbia ciò che gli è necessario rispetto a questo grande patrimonio che abbiamo in comune, e che condividiamo. C'impegneremo per questo. Crediamo che, come qualcuno sosteneva durante il primo giorno dei lavori, siano state evidenziate principalmente due frontiere: la frontiera interna rispecchia questa condivisione di dare ad ognuno ciò che gli occorre, prestando anche attenzione a quei nuovi soggetti, ai quali magari nei nostri ultimi anni siamo stati meno attenti. Fare attenzione, quindi, che tutto sia curato, e soprattutto prestare attenzione alla ricchezza che condividiamo in modo che possa avere una condivisione sempre più ampia. La consegna degli zaini crediamo sia il simbolo di un tesoro che ad ognuno di noi è consegnato e che dobbiamo cercar di far circolare agli altri. Esiste poi una frontiera esterna, in altre parole un nostro impegno verso l'esterno, che ci è stata ricordata anche dal Papa. Il Papa ci ha ricordato che la Chiesa, riconosce in noi una testimonianza per essa e per il nostro paese. Questi due grandi ambiti ci attendono nel futuro per una presenza limpida ma anche coraggiosa. Su questo bisogna davvero che ci impegniamo tutti e crediamo che il vincolo maggiore a questo impegno sia stato quando il Papa ci ha detto "Cari amici".

Io mi sono commossa per queste parole e sono certa che esse siano un impegno che ci chiama ad una responsabilità che noi già pensavamo e sapevamo d'avere, e che vige nel nostro Patto Associativo. Sentircela richiamata dal Papa è un qualcosa "in più", importante e dolce rispetto al nostro impegno. Su questo cercheremo di fare del nostro meglio e vi chiediamo come sempre il vostro aiuto.

Mozioni approvate

Mozione 01.2003 (C.G. 19)

Il Consiglio Generale riunito nella sessione ordinaria 2003

PREMESSO:

- che il Consiglio Generale 2002 ha deliberato di destinare il fondo per il sostegno agli immobili degli anni 2001/2002 e 2002/2003 alla ristrutturazione della base di Bracciano;
- che, anche a causa delle maggiori spese sostenute rispetto a quelle preventivate (vedi acquisto attrezzatura per la cucina), non sarà possibile procedere alla realizzazione di altre opere considerate prioritarie e necessarie con il medesimo stanziamento;
- che il consuntivo 2002 si chiude con un risultato positivo di 103.473,27 euro;

APPROVA

quanto segue:

- a. destinare il risultato finale del consuntivo 2002 al fondo per il sostegno degli immobili;
- b. finanziare la realizzazione del blocco servizi della base di Bracciano per l'importo previsto dal relativo preventivo, imputando la spesa al fondo per il sostegno degli immobili;
- c. impegnare il Consiglio Nazionale a predisporre una più puntuale e completa progettazione degli interventi di ristrutturazione della base di Bracciano, avendo cura di indicare priorità e costi.

La commissione "Organizzazione"

Mozione 02.2003 (C.G. 20)

Il Consiglio Generale 2003 riunito nella sessione ordinaria:

PREMESSO

che in questi anni riscontriamo una crescente difficoltà nel reperire disponibilità per ricoprire molti ruoli associativi,

l'impegno richiesto risulta essere sempre più gravoso in termini di tempo e di "dover" presenziare ovunque e dovunque induce molti capi, competenti e dalla comprovata esperien-

za, a rinunciare a condividere il patrimonio delle proprie potenzialità ed a rispondere alla chiamata al servizio.

Il troppo tempo richiesto non può diventare pre-requisito essenziale per valutare le disponibilità.

Siamo del parere che debbano essere sempre sviluppati quegli stili che favoriscono le relazioni e la collegialità.

Progetti e programmi devono ancor più considerare che gli obiettivi per essere raggiunti necessitano di mezzi e risorse, soprattutto umane, e gli sforzi richiesti devono rimanere compatibili con uomini e donne che vivono in famiglia, al lavoro e nel territorio evitando la deriva di un servizio totalmente avulso dal quotidiano.

Ci troviamo concordi con quanto enunciato negli scenari e nelle prospettive riportati nella Relazione del Comitato Centrale: *"... Vivere in cerchio è fare posto ... È accettare di fermarsi per comprendere perché alla fine di un pensiero comunicato e condiviso è più ricco della nostra solitaria e perfetta opinione. Vivere in cerchio è conoscere i volti e i nomi, e sapere profondamente degli innumerevoli altri cerchi a cui si riunisce la famiglia umana"... Non possono essere le strutture a determinare l'organizzazione della famiglia umana, non possiamo perciò lasciare che questa avvenga. In realtà sono gli uomini e le donne del mondo che hanno questa responsabilità e possono forzare e determinare le strutture nel senso della vita per ognuno e per tutti".*

In considerazione di quanto detto il Consiglio Generale 2003

DÀ MANDATO

a capo Scout e capo Guida di nominare una commissione

per individuare possibili modifiche alle dinamiche di lavoro e alle strutture per rendere meglio vivibile il ruolo di quadro al livello nazionale da proporre al prossimo Consiglio Generale.

**I Consiglieri Generali del Veneto
della Lombardia
della Liguria
dell'Abruzzo
e i RR della Toscana e dell'Emilia**

**Mozione 03.2003 (C.G. 21)**

Il Consiglio Generale riunito nella sessione ordinaria 2003

VISTI

- la Convenzione sui diritti del Fanciullo delle Nazioni Unite che richiede agli stati di garantire che i bambini siano protetti da ogni forma di violenza, offese od abusi, abbandono o trattamento negligente, maltrattamenti o sfruttamento, inclusi gli abusi sessuali
- la risoluzione 7/02 della Conferenza Mondiale dello Scautismo tenutasi a Salonicco nel luglio 2002 che si allega in originale ed in una traduzione non ufficiale
- il progetto nazionale al punto “Il sostegno dei diritti dell’infanzia”

PRESO ATTO

di quanto riportato nella relazione del Comitato Centrale relativamente all’impegno ed alle azioni dell’Associazione riguardo le problematiche legate ai diritti dell’infanzia e dell’adolescenza

CONSIDERATA

imprescindibile la necessità di offrire ai bambini ed ai ragazzi un “passaggio sicuro” attraverso la nostra Associazione

IMPEGNA

il Comitato Centrale, con gli strumenti che ritiene più opportuni:

1. a proseguire le azioni così come riportate nella relazione del Comitato Centrale al punto 2 “In ascolto per operare il cambiamento” della parte relativa al Metodo ed Interventi con rinnovato impegno
2. a recepire quanto raccomandato dalla risoluzione 7/02 della Conferenza Mondiale dello Scautismo già citata, in particolare là dove si invitano le Associazioni ad adottare ed implementare politiche e procedure intese a garantire il “passaggio sicuro” dei giovani per tutto il tempo che resteranno nel Movimento attraverso a) programmi educativi rivolti ai giovani che abbiano come obiettivo lo sviluppo della capacità di proteggere ed esprimere se stessi; b) attività rivolte a tutti gli adulti censiti affinché ricevano una formazione ed un appoggio per quanto riguarda la materia; c) politiche e procedure di intervento dell’Associazione relativamente alla gestione del rischio, degli incidenti e le pubbliche relazioni
3. a riferire al Consiglio Generale sullo stato di attuazione di quanto previsto da codesta deliberazione.

Consiglieri regionali del Friuli Venezia Giulia**Mozione 04.2003 (C.G. 22)**

Il Consiglio Generale riunito nella sessione ordinaria 2003

- ritenendo importante la presenza dell’Agesci nel dibattito che riguarda la promozione dei diritti dell’infanzia e dell’adolescenza;
- ritenendo fondamentale l’apporto dato dalla legge 285/97 “Legge di promozione dei diritti dell’infanzia e dell’adolescenza” alla educazione di bambini, ragazzi e giovani nel nostro Paese tramite finanziamento di iniziative innovative portate avanti da soggetti istituzionali e del Terzo Settore;
- considerato che tale legge non è più finanziata

DÀ MANDATO

al Comitato Centrale di farsi portavoce presso il governo italiano e l’opinione pubblica della necessità che il patrimonio della 285 non vada disperso e che si trovino spazi e risorse indirizzate nello specifico all’infanzia e all’adolescenza

Enzo Madonia
Maria Teresa Cassol
Anita Venturi

Mozione 05.2003 (C.G. 23)

Il Consiglio Generale riunito nella sessione ordinaria 2003

VISTO

il documento “Educare in rete - (4c. Piste di lavoro)” nel quale vengono elencati gli ambiti nei quali costruire reti educative territoriali,

IMPEGNA

1. il Consiglio Nazionale a fornire, entro il Consiglio Generale 2004, indicazioni a regioni e zone sugli orientamenti, priorità e modalità con le quali costruire reti educative sul territorio
2. il Consiglio Nazionale a diffondere le esperienze delle singole realtà territoriali e fornire indicazioni su orientamenti e modalità per meglio costruire reti educative.

Marco Barni
La commissione “Agesci in rete”

Mozione 06.2003 (C.G. 24)

Il Consiglio Generale riunito nella sessione ordinaria 2003

DÀ MANDATO

al Comitato Centrale di predisporre il progetto editoriale della “Nuova rivista del Comitato Centrale” ed il primo numero della stessa, in modo che il Consiglio Generale 2004 possa deliberarne la successiva pubblicazione.

**Alessandra Pozzi
Luca Antonioli**

Mozione 07.2003 (C.G. 25)

Il Consiglio Generale riunito nella sessione ordinaria 2003

tenuto conto di quanto approvato con la mozione 3-2003

INVITA

il Comitato Centrale ad elaborare nell’ambito dei propri poteri, e a pubblicare sulla stampa associativa le modalità con cui intende applicare la sanzione prevista dall’Art. 10

Antonio Di Marco

Raccomandazione 01.2003 (C.G. 11)

Il Consiglio Generale 2003 riunito in sessione ordinaria al fine di rendere meno problematica la quantificazione dell’importo da ottenere a titolo di risarcimento per i piccoli incidenti in attività, specificamente quelli con percentuale di invalidità sino al 10% (microinvalidità)

RACCOMANDA

al Comitato Centrale di stipulare apposita convenzione assicurativa che preveda la liquidazione di tale tipo di danno con i parametri unitari stabiliti dalla legge in materia

Inoltre:

- verificato che l’iter per ottenere il risarcimento del danno ai soci, occorso durante lo svolgimento di attività scout, risulta poco agevole e non favorito dall’attenzione di chiusura tenuto dalla compagnia di assicurazioni che garantisce il rischio;
- considerato, inoltre, che l’attuale sistema di gestione dei sinistri, concentrato in un unico ufficio per l’intero territorio e non decentrato localmente, non può che rendere ancora meno agevole il disbrigo delle pratiche relative per i singoli soci

RACCOMANDA

al Comitato Centrale di ridefinire i rapporti di garanzia assicurativa, anche con diverse compagnie, che garantiscono modalità di gestione dei danni più celeri e decentrate sul territorio ed operanti nel rispetto delle norme etiche cui si ispirano le scelte dell’Associazione.

La commissione “Organizzazione”





● **PUNTO 3**

Elezioni



Sono risultati eletti:

Comitato Centrale

Membri al collegio Maria Baldo
 Emanuela Benni
 Sandro Repaci
 Stefano Pescatore

Commissione Nazionale Uniformi e Distintivi

Gennaro Lorigo

● PUNTO 4

La Guida e lo Scout sono laboriosi ed economi

BILANCIO

	A	B	C	D	E
	2001/2002 VARIAZIONE APPROVATA	BILANCIO CONSUNTIVO AL 30/9/2002	2002/2003 PREVENTIVO APPROVATO	VARIAZIONE PREVENTIVO 2002/2003	BILANCIO PREVENTIVO 2003/2004
(+) Disponibilità Associativa	3.695.827,03	4.093.609,34	3.975.498,12	4.068.388,96	4.017.740,06
(-) Spese Vincolate	2.123.194,31	2.067.957,61	2.144.439,30	2.188.338,64	2.153.526,76
Assicurazioni	645.571,12	653.344,88	634.209,07	644.954,50	628.454,50
Spese Convitto	34.802,61	34.517,91	34.802,61	35.000,00	35.000,00
Stampa Periodica	535.565,80	499.124,78	531.434,15	548.842,41	550.800,00
Servizi Periferici	750.225,43	750.225,43	788.413,02	800.796,90	778.527,43
Affiliazioni	157.189,34	160.744,83	155.780,44	160.744,83	160.744,83
(=)	Disponibilità Funzionale	1.872.672,72	1.995.642,73	1.830.958,82	1.864.213,24
(-) Spese istituzionali	219.494,18	227.182,38	217.428,35	226.139,14	215.577,04
Capicosti copaganda				8.000,00	8.000,00
Consiglio Generale e Comizi	69.979,91	64.580,45	69.979,91	64.860,00	63.760,00
Comunicazioni	5.184,57	4.035,45	5.184,57	4.300,00	4.300,00
Consiglio Nazionale	36.151,98	39.743,30	35.119,07	38.400,00	36.400,00
Comitato Centrale	108.197,72	118.823,18	107.164,81	108.579,14	103.117,04
(=)	Disponibilità Operativa	1.653.178,53	1.768.460,35	1.613.540,47	1.648.636,20
(-) Spese strutturali	1.469.526,46	1.470.135,04	1.458.603,40	1.496.678,59	1.507.975,96
Brasche, MIE, IND, Formazioni Capi	202.967,56	201.705,82	193.154,88	195.898,63	191.400,00
Settori	132.471,19	138.799,13	128.790,17	125.670,00	128.081,00
Servizi Centrali di cui:	1.078.967,57	1.065.154,84	1.084.120,50	1.115.215,00	1.131.200,00
- Gestione	1.008.640,32	981.890,87	1.017.497,58	1.039.215,00	1.064.700,00
- Investimenti	68.327,25	83.163,97	66.622,94	76.000,00	66.500,00
Termini e Impianti Corpi Scuola	67.120,13	66.475,25	54.537,85	58.894,96	58.394,96
(-) Manifestazioni ed Eventi	183.652,07	197.183,17	142.025,85	163.232,59	140.668,24
(=)	Risultato Ordinario	0,00	101.142,15	12.911,42	
(+) Entrate Straordinarie	479.272,00	450.144,62	869.489,28	894.951,42	874.811,42
(-) Uscite Straordinarie	479.272,00	487.813,50	869.489,28	894.951,42	874.811,42
(=)	Risultato Straordinario	0,00	0,00	0,00	0,00
(=)	Risultato prima dell'ammortamento straordinario	0,00	-	0,00	0,00
	Risultato finale	0,00	-	12.911,42	0,00
	Soci amaro	172.800	174.903	169.000	170.000



PUNTO 4

PUNTO 4.1

Mozione 08.2003 (C.G. 36)

Il Consiglio Generale riunito nella sessione ordinaria 2003

DÀ MANDATO

al Comitato Centrale di vincolare i responsabili di ogni centro di costo a che la richiesta di rimborso della relativa nota spese sostenute dagli associati e dai loro collaboratori avvenga entro il termine massimo di sei mesi dall'effettivo sostenimento dell'attività e comunque entro tre mesi dalla chiusura dell'anno scout in cui la spesa è stata effettuata, salvo cause di forza maggiore.

Alessandra Pozzi
Luca Antonioli

Mozione 10.2003 (C.G. 38)

Il Consiglio Generale riunito nella sessione ordinaria 2003

APPROVA

- il Bilancio Consuntivo 2001-2002 con la seguente modifica: destinare il Risultato Finale di Euro 103.473,27 alla voce Fondo Sostegno Immobili e Terreni da Campo che passa da Euro 135.479,86 a Euro 238.953,13.
- La Variazione al Bilancio Preventivo 2002-2003 con la riclassificazione della voce *Nuova Rivista del Comitato Centrale* sotto la voce Stampa Periodica Associativa.
- Il Preventivo 2003-2004 con la riclassificazione della voce *Nuova Rivista del Comitato Centrale* sotto la voce Stampa Periodica Associativa.

La commissione "Bilancio"

Mozione 09.2003 (C.G. 37)

Il Consiglio Generale riunito nella sessione ordinaria 2003

DELIBERA

per l'anno 2003-2004 la quota censimento a Euro 28,50, di cui Euro 2,68 a copertura del bilancio del Campo Nazionale E/G 2003, e di Euro 0,32 ad integrazione dei ristori alle regioni in proporzione ai censiti.

La commissione "Bilancio"



PUNTO 4.5

“LINEE GUIDA PER UNA ECONOMIA AL SERVIZIO DELL’EDUCAZIONE”**MODIFICHE STATUTARIE**

Mozione 11.2003 (C.G. 5)

Il Consiglio Generale 2003 riunito in sessione ordinaria a Bracciano approva il documento così di seguito modificato

Artt. 1 - 36 - 51 - 56 - 57 - 58

(vedi le variazioni riportate in corsivo colorato su testo aggiornato dello Statuto 2003).

La commissione “Linee Guida”

MODIFICHE AL REGOLAMENTO ORGANIZZAZIONE

Mozione 12.2003 (C.G. 6ter)

Il Consiglio Generale 2003 riunito in sessione ordinaria a Bracciano approva il documento così di seguito modificato

Artt. 18 - 21

(vedi le variazioni riportate in corsivo colorato su testo aggiornato del Regolamento Organizzazione 2003).

La commissione “Linee Guida”

Mozione 12.2003 (C.G. 6ter)

Il Consiglio Generale 2003 riunito in sessione ordinaria a Bracciano approva il documento così di seguito modificato

Artt. 49 bis nuovo (ora 49) - 54 (ora 55) - 55 (ora 56) - 57 (ora 58)

(vedi le variazioni riportate in corsivo colorato su testo aggiornato del Regolamento Organizzazione 2003).

La commissione “Linee Guida”

Mozione 14.2003 (C.G. 6bis)

Il Consiglio Generale 2003 riunito in sessione ordinaria a Bracciano approva il documento così di seguito modificato

Art. 60 (ora 61) - Allegato B (Regolamento del Marchio scout art. 7) - Allegato D (Criteri generali e orientamenti da seguire nella realizzazione di capi dell’uniforme)

(vedi le variazioni riportate in corsivo colorato su testo aggiornato del Regolamento Organizzazione 2003).

La commissione “Linee Guida”



Mozione 15.2003 (C.G. 7)

Il Consiglio Generale nella sessione ordinaria 2003

- preso atto delle modifiche statutarie e regolamentari approvate
- valutato che tali modifiche rappresentano un primo passo nella attuazione del documento “Linee Guida per un’economia al servizio dell’educazione”
- individuate quali prioritarie, fra le altre, le problematiche relative a bilancio sociale, decentramento, rapporti con le rivendite ufficiali scout oltre strutture equivalenti, finanziamento e sponsorizzazioni, economia quale argomento ai campi scuola, quote aggiuntive,

DÀ MANDATO

al Comitato Centrale attraverso l’INO di elaborare durante gli incontri con gli IRO i necessari documenti attuativi e le eventuali modifiche statutarie e/o regolamentari nello spirito delle linee guida per un’economia al servizio dell’educazione, da sottoporre al CG 2004.

**Sandrini
Bongiovanni**

Raccomandazione 02.2003 (C.G. 2)

Il Consiglio Generale 2003 riunito in sessione ordinaria a Bracciano

ricordando che la raccomandazione 3/2002 impegnava il Comitato Centrale attraverso l’Incaricato Nazionale all’Organizzazione a “...mettere in atto tutti gli strumenti utili a sostegno dei capi per una corretta e semplice attuazione degli indirizzi del documento, in particolare nel campo del bilancio e del decentramento; a continuare l’opera di divulgazione del documento tra i capi perché le scelte e le proposte diventino prassi, anche attraverso articoli sulla rivista dei capi; a valutare la possibilità di sostenere la diffusione del documento tramite l’inserimento nel sito associativo o l’eventuale stampa a basso costo;

rilevato che poche iniziative sono state attuate in questa direzione

RACCOMANDA NUOVAMENTE

al Comitato Centrale nella persona dell’Incaricato Nazionale all’Organizzazione di mettere in atto tutto quanto sia necessario per rendere il documento operativo ad ogni livello affinché l’economia al servizio dell’educazione diventi cultura attraverso la prassi.

La commissione “Linee Guida”



● PUNTO 5

Osservatorio sui ragazzi e temi legati all'area Metodo e Interventi Educativi

PUNTO 5.1

Mozione 16.2003 (C.G. 26)

Il Consiglio Generale nella sessione ordinaria 2003

VISTO

- il documento degli atti preparatori
- gli articoli 26 e 37 dello Statuto

ritiene condivisibili le linee contenute nel documento.

Rilevato altresì per ciò che riguarda la pista uno: "Leggere i bisogni dei ragazzi"

- il ruolo fondante delle Comunità Capi e dei Capi Gruppo nel sollecitare l'attenzione da parte dei capi unità alla lettura bisogni dei ragazzi;
- la diversità dei bisogni in relazione alle diverse fasce di età e il necessario radicamento nel territorio delle strategie educative;
- il ruolo fondamentale della zona come momento di confronto e approfondimento;

DÀ MANDATO

al Comitato Centrale attraverso l'area della Fo.Ca. di valorizzare all'interno della formazione istituzionale e non, questi elementi:

- il metodo anche come strumento di valutazione dei bisogni
- l'approfondimento dei bisogni di base dei ragazzi in senso psico-pedagogico
- gli strumenti sulla gestione delle relazioni
- la lettura di comportamenti dei ragazzi come indicatori di bisogni.

DÀ MANDATO

al Comitato Centrale attraverso all'Area Metodo di assumere le opportune iniziative affinché venga valorizzato il ruolo degli incaricati di branca di zona per dare un adeguato contri-

buto alla conoscenza della realtà giovanile e ai bisogni di formazione metodologica dei Capi.

**Per la commissione "Prospettive Area Metodo"
Ida Olimpi**

Mozione 17.2003 (C.G. 27)

Il Consiglio Generale nella sessione ordinaria 2003

PRESA VISIONE

della riflessione predisposto dal Comitato centrale intitolato: "la formazione dei capi in branca R/S"

Rilevato che esso costituisce un'utile base di lavoro per un approfondimento futuro del grave problema della formazione al metodo in branca R/S

CHIEDE

che tale riflessione sia resa nota a tutti i componenti del Consiglio Generale

DÀ MANDATO

al Comitato Centrale, anche con un coinvolgimento della branca R/S, di approfondire i seguenti punti:

1. staff di branca R/S e ruolo dei maestri dei novizi
2. ruolo dei CAM o di iniziative con analogo significato, nella acquisizione di competenze metodologiche
3. ruolo degli incaricati di branca di Zona
4. significato e valore del Tirocinio in Branca R/S

e predisponga un documento finale, contenente anche eventuali ipotesi di modifiche regolamentari e statutarie, da sottoporre all'approvazione del Consiglio Generale 2004.

**Per la commissione "Prospettive Area Metodo"
Ida Olimpi**



PUNTO 5

Mozione 18.2003 (C.G. 28)

Il Consiglio Generale nella sessione ordinaria 2003

- preso atto di quanto riportato nei documenti preparatori del C.G. a pag. 93 dal titolo “strategie per affrontare il calo dei censiti”
- condividendo nel paragrafo “indicazione emerse” (cfr penultimo paragrafo pag. 93 documenti preparatori)

DÀ MANDATO

al Comitato centrale di dare attuazione alle azioni previste nel paragrafo “proposte concrete” (cfr ultimo paragrafo pag 93 documenti preparatori).

**Per la commissione “Prospettive Area Metodo”
Ida Olimpi**

PUNTO 5.2

Mozione 19.2003 (C.G. 29)

Il Consiglio Generale 2003 riunito nella sessione ordinaria

APPROVA

il capitolo “Gradualità” del documento sulla P.P.U. recependo le modifiche come nella proposta della commissione.

La commissione “P.P.U.”

Mozione 20.2003 (C.G. 30)

Il Consiglio Generale 2003 riunito nella sessione ordinaria

APPROVA

il capitolo “La fase della scoperta” del documento sulla P.P.U. recependo le modifiche come nella proposta della commissione.

La commissione “P.P.U.”

Mozione 21.2003 (C.G. 31)

Il Consiglio Generale 2003 riunito nella sessione ordinaria

APPROVA

il documento sulla P.P.U. recependo le modifiche formali e sostanziali operate della commissione.

La commissione “P.P.U.”

Mozione 22.2003 (C.G. 32)

Il Consiglio Generale 2003 riunito nella sessione ordinaria

apprezzando il documento sulla P.P.U., integrato dal lavoro e dalla riflessione della commissione apposita,

IMPEGNA

il Comitato centrale attraverso l’area metodo a:

- promuovere il dibattito ai vari livelli associativi per l’approfondimento dei contenuti del documento affinché diventi patrimonio associativo;
- presentare al Consiglio Generale del 2004 una proposta organica sugli aspetti di approfondimento, indicati dal documento introduttivo della PPU, anche attraverso eventuali proposte di sperimentazione.

La commissione “P.P.U.”

PUNTO 5.4.2

Mozione 23.2003 (C.G. 16)

Il Consiglio Generale 2003 riunito in sessione ordinaria

preso atto positivamente del lavoro svolto negli ultimi anni dal Settore Nautico, dall’Area Metodo e dalla Commissione di lavoro che ha lavorato dal 2001 a partire dal documento “Acqua: un ambiente educativo per tutti”;

ritenuta importante la condivisione all’interno del Settore dell’ipotesi minima così come presentata nel numero di PE dei documenti preparatori, che risulta, rispetto alla situazione attuale, un importante miglioramento in quanto garantisce un migliore collegamento col livello regionale;

considerato anche però che il lavoro fin qui svolto non debba essere ricominciato ma che per dare un ulteriore sviluppo al settore l’ipotesi massima presentata sui documenti preparatori, condivisa da diverse regioni, costituisca l’evoluzione del riordino del settore;

preso atto del lavoro svolto dalla Commissione di lavoro istituita al Consiglio Generale su tale argomento ed in particolare dello sforzo, di seguito riportato, di individuare una linea di mediazione che aiuti il Settore Nautico a proiettarsi verso un impegno ulteriore che si identifica nell’ipotesi massima

APPROVA

- 1.** l'ipotesi minima di riordino del Settore Nautico così come presentata nel numero di PE come base comune e punto di partenza del riordino del settore;
- 2.** l'ipotesi massima di riordino del Settore Nautico così come presentata nel numero di PE come riordino del Settore Nautico da rendere operativa entro il 2008 secondo modalità di avvicinamento progressivo e verifica in corso d'opera che garantiscano:
 - che la ricchezza dei Dipartimenti Nautici non venga dispersa ma, coinvolgendo le persone che ne fanno parte, continuino a sostenere lo sviluppo dello scautismo in ambiente acqua nelle regioni
 - alla diversità delle situazioni di partenza delle singole regioni di adeguarsi gradualmente all'ipotesi massima
- 3.** di dare mandato all'IMIE nazionale di verificare il percorso del passaggio tra l'ipotesi minima e l'ipotesi massima riferendo periodicamente alle riunioni degli II.RR. al metodo, degli II.RR. E/G ed al Consiglio nazionale.

Chiara Sapigni

PUNTO 5.5

Mozione 24.2003 (C.G. 8)

Il Consiglio Generale nella sessione ordinaria 2003

VISTO

- il Protocollo di collaborazione Agesci-Aic dell'aprile 2001
- quanto deliberato dalla Conferenza Europea dello Scautismo nel 1992

FA PROPRIO

quanto riportato nel documento "Verifica della collaborazione Agesci - Associazione Italiana Castorini" pubblicato nei documenti preparatori al Consiglio Generale 2003 soprattutto relativamente:

- alle azioni finora intraprese nell'esecuzione del Protocollo di collaborazione Agesci-Aic
- al superamento delle riserve di carattere educativo e metodologico, psico-pedagogico e sociale riguardo alla proposta dello scautismo tra i 5 ed i 7 anni d'età;
- alla valutazione positiva della proposta educativa del castorismo, degli elementi del metodo, degli strumenti e dell'intenzionalità secondo quanto è emerso finora;

- alla persistenza di riserve legate a scelte "politiche" dell'Associazione;

CONSIDERATO

- che le indicazioni emerse fino ad ora hanno messo in forte risalto quanto lo scautismo sia oggi interpellato dai bisogni della fascia d'età tra i 5 ed i 7 anni che più del passato richiede attenzione e risposta;
- che allo stato attuale vi sono 28 gruppi Agesci sparsi sul territorio nazionale che sperimentano il castorismo come espressione del Progetto Educativo di Gruppo;
- che l'Aic si riconosce nei principi del Patto Associativo e dello Statuto Agesci, che la grande maggioranza dei capi dell'Aic sono censiti nell'Agesci e che molti di questi hanno la nomina a capo Agesci;
- che le azioni previste dal Protocollo di collaborazione tra le due associazioni devono trovare completamento;
- che si ritiene indispensabile al fine di formare una piena consapevolezza e prima di proporre soluzioni operative una migliore e più sistematica informazione sull'argomento volta a favorire ai vari livelli associativi la conoscenza e l'approfondimento delle questioni inerenti alla proposta educativa scout in età inferiore agli 8 anni

IMPEGNA

Il Comitato centrale a:

- proseguire le azioni fin ora intraprese in applicazione di quanto previsto dal Protocollo di collaborazione Agesci-Aic;
- proseguire la collaborazione con l'Aic sui temi educativi e metodologici anche in relazione alle esperienze in corso in altre associazioni europee;
- completare le azioni previste dal detto Protocollo soprattutto relativamente l'individuazione di indicatori significativi per monitorare l'esperienza scout nella fascia d'età 5-7 anni nei Gruppi dove è in corso la sperimentazione entro l'anno scout 2002-3 sulla base dei quali avviare una osservazione controllata degli stessi a partire dall'anno scout 2003-4;
- promuovere la reciproca conoscenza dei percorsi formativi dei capi delle due associazioni al fine di verificare la possibilità di collaborazioni e sinergie;
- favorire e promuovere un pieno coinvolgimento del livello regionale;
- promuovere l'informazione sistematica attraverso i canali di comunicazione associativi per rendere più ampia possibile la conoscenza e l'approfondimento delle questioni inerenti allo scautismo in età inferiore agli 8 anni.

Il Comitato centrale riferirà al Consiglio Nazionale nel corso del 2004 sullo stato di attuazione dei mandati concludendo i lavori entro il Consiglio Generale 2005, presentando in quella



PUNTO 5

sede la sintesi ed eventuali proposte sulle prospettive future e sugli ulteriori sviluppi in merito alla proposta scout in età inferiore a 8 anni.

LA commissione A.I.C

Mozione 25.2003 (C.G. 9)

Il Consiglio Generale nella sessione ordinaria 2003

VISTO

il protocollo di collaborazione Agesci-Aic dell'aprile 2001 nella sua parte conclusiva

IMPEGNA

i Presidenti del Comitato centrale a dare notizia all'Esecutivo nazionale dell'Aic della deliberazione del Consiglio Generale 2003 su questo argomento e ad operare affinché i contenuti delle stesse vengano considerati come allegati al detto Protocollo di collaborazione

La commissione A.I.C

PUNTO 5.6

Mozione 26.2003 (C.G. 33)

Il Consiglio Generale nella sessione ordinaria 2003

- cogliendo la ricchezza dei documenti proposti riguardanti l'argomento Parlata Nuova
- ritenuto necessario peraltro un più ampio approfondimento come testimoniato dalle piste di lavoro emerse dagli ultimi eventi (cfr. pag. 94 dei Documenti Preparatori al Consiglio Generale 2003)

DÀ MANDATO

al Comitato Centrale attraverso all'area Metodo di proporre per il Consiglio Generale del 2004 un articolo da inserire nel regolamento metodologico interbranca dedicato alla Parlata Nuova intesa come modalità di relazione originale proposta dallo scautismo, e di curare l'eventuale ricaduta di ciò nei regolamenti di branca.

**Consiglieri della Lombardia
Emilia Romagna
Trentino Alto Adige
Francesco Chiulli**

Mozione 27.2003 (C.G. 41)

Il Consiglio Generale, nella sessione ordinaria 2003,

APPROVA

la modifica dell'articolo relativo dei campetti Piccole Orme (vedi le variazioni riportate in corsivo colorato su testo aggiornato dell'allegato 3 del regolamento Metodologico).



● PUNTO 6

Commissione "Partecipazione associativa e Consiglio Generale"

Mozione 28.2003 (C.G. 34)

Il Consiglio Generale nella sessione ordinaria 2003

esaminato e condiviso il percorso di analisi e verifica svolto dalle commissioni sulla "Partecipazione Associativa" sinora costituite e dai Consigli Generali 2001 e 2002;

fatto proprio il materiale prodotto dai gruppi di lavoro e di cui si richiede la messa agli atti;

ribadito il valore della partecipazione associativa nel suo significato "del sentirsi ed essere parte di" e confermata la necessità di rivalutarne e promuoverne l'attuazione ad ogni livello associativo nei tempi e con le modalità ritenute necessarie;

dato atto dell'opportunità di rivalutare il meccanismo della delega, qualora necessario a garantire lo snellimento di alcune modalità di lavoro, preservandone il contenuto di fiducia e lo spirito di responsabilità che ci caratterizza;

considerata la necessità di rivitalizzare le strutture associative esistenti (Zona, Regione), rivedendone alcune modalità di funzionamento e coordinamento, secondo i seguenti orientamenti:

- la garanzia della vivibilità delle strutture associative, anche con la previsione di numeri minimi e massimi di composizione dei Comitati, dei Consigli, delle Zone;
- la centralità della Zona come primo momento di esperienza della partecipazione associativa, di appartenenza e di scambio fra le Comunità Capi;

- la Regione ed il livello centrale siano momenti di supporto e coordinamento delle Zone, a servizio delle Comunità Capi, nell'ambito delle rispettive attribuzioni;
- i progetti dei vari livelli associativi siano integrati fra loro per garantire la centralità della comunità capi nella progettazione educativa, ma anche che le strutture sovraordinate forniscano supporti e servizi ai capi per lo svolgimento del proprio servizio educativo secondo criteri di sussidiarietà;
- la dimensione dei consigli sia intesa anche come momento di formazione dei quadri che vi partecipano e di trapasso delle nozioni;
- la suddivisione dei compiti fra assemblee e consigli sia orientata alla riappropriazione da parte dei Capi dell'elaborazione dei problemi educativi;
- le modalità di nomina dei Consiglieri Generali siano tali da favorire un'adeguata rappresentatività delle Zone e delle Regioni;
- la comunicazione fra i diversi livelli e strutture garantisca la circolazione delle informazioni, delle esperienze e delle decisioni destinate ad integrarsi fra loro.

DÀ MANDATO

a Capo Guida e Capo Scout di istituire una commissione di Consiglieri Generali, che tenga conto delle precedenti composizioni a garanzia della continuità, per la formulazione, entro il Consiglio Generale 2004 delle modifiche statutarie e regolamentari necessarie per l'attuazione di quanto specificato in premessa.

Si propone che la commissione sia la stessa della mozione numero 35.



Sintesi dei lavori della Commissione "Partecipazione Associativa"

Con riferimento ai documenti offerti dalla commissione "Partecipazione Associativa e Consiglio Generale", la commissione di lavoro riunita al Consiglio Generale, esprime i seguenti pareri.

In generale:

- anticipare la definizione dell'ordine del giorno del Consiglio Generale (data proposta 30/06) in modo da consentire un adeguato tempo per il coinvolgimento di tutti i livelli associativi (per quei temi che lo richiedano);
- identificare per ogni tematica all'ordine del giorno la modalità più opportuna tra i due iter proposti (A e B);
- operare affinché, indipendentemente dall'iter (A e B), le commissioni completino il loro mandato entro il Consiglio Generale successivo;
- porre attenzione a coinvolgere tutte le regioni nel quadro delle commissioni istruttorie ai temi del Consiglio Generale;
- porre attenzione alle modalità di conduzione delle commissioni e del Consiglio Generale stesso in modo da semplificare e rendere più efficace il dibattito associativo (es. sintesi dei commenti di ogni regione sulla relazione del Comitato centrale);
- mantenere organicità delle modifiche al Consiglio Generale con il lavoro svolto dalla commissione sulla Partecipazione Associativa;
- conservare all'interno dell'ordine del giorno del Consiglio Generale uno spazio per "emergenze tematiche";
- considerare il Consiglio Generale anche un momento "culturale" creando occasioni di confronto con il mondo esterno;
- introdurre periodici momenti informativi del lavoro delle commissioni in sede di Consiglio nazionale;

In particolare:

Iter A:

- favorire il contributo della base associativa mediante un percorso che ne preveda il suo coinvolgimento già dall'autunno precedente;
- porre attenzione alle modalità di lavoro (chiarezza e leggibilità dei documenti, mandati e compiti per ogni fase di lavoro in modo che sia facile lavorarci sopra) delle commissioni istruttorie del Consiglio Generale;
- utilizzare l'iter A in maniera oculata e solo per tematiche di alto livello;

Iter B:

- non utilizzare l'iter B in modo fisso su determinati temi associativi;
- considerare l'iter B come momento di analisi e identificazione delle soluzioni, in modo che il Consiglio Generale sia chiamato a confrontarsi solo su queste ultime;
- non renderlo deliberante in assoluto (poiché difficile definire la rappresentatività di tutte le regioni e del loro differente peso elettorale);
- poter eventualmente attribuire all'iter B mandato deliberante (ovvero senza ratifica in plenaria) su tematiche definite.

Mozione 29.2003 (C.G. 35)

Il Consiglio Generale riunito in sessione ordinaria nell'aprile 2004

VISTO

il lavoro della commissione "Partecipazione Associativa e Consiglio Generale"

ASSUME

- i documenti preparatori al Consiglio Generale (allegati)
- il documento di sintesi della commissione del Consiglio Generale 2003 (allegato)

INCARICA

Capo Guida e Capo Scout ad istituire, entro giugno 2003, una commissione di Consiglieri Generali, che tenga conto delle precedenti composizioni a garanzia della continuità, per preparare i lavori in vista del Consiglio Generale del 2004.

Si richiede che la commissione sia la stessa della "Partecipazione Associativa" mozione numero 34.

Tale commissione dovrà preparare, partendo dai documenti sopra assunti e dalla mozione sulla Partecipazione Associativa, il lavoro istruttorio per permettere al Consiglio Generale del 2004 di deliberare in merito ai miglioramenti che si riterranno necessari.

In particolare occorrerà prevedere un iter tale da far giungere alla base associativa gli argomenti in discussione entro ottobre 2003 ed elaborare le eventuali proposte di modifica di statuto e/o regolamento entro il 31 dicembre 2003.

Su quest'ultimo punto la commissione potrà proporre differenti ipotesi, anche in alternativa tra loro così da permettere un ampio dibattito al Consiglio Generale 2004.

Raccomandazione 03.2003 (C.G. 9)

Il Consiglio Generale 2003 nella sessione ordinaria

constatato che l'esperienza dei capi è primariamente di "tipo metodologico";

che può rivelarsi utile a garantire una maggiore partecipazione associativa il riappropriarsi, da parte delle diverse strutture, di momenti di elaborazione ed approfondimento metodologico ai diversi livelli e nel rispetto delle diverse competenze;

che può essere opportuno per l'elaborazione ed il trapasso delle nozioni, che comitati e consigli dedichino maggiore

spazio alle problematiche di tipo metodologico attraverso il contributo degli incaricati alle branche e degli IMIE;

RACCOMANDA

alla commissione sulla "Partecipazione Associativa" di valutare, nel corso dei propri lavori, l'opportunità di reintrodurre le branche nei processi decisionali e progettuali dei diversi livelli associativi (Zona, Regione e Centrale);

RACCOMANDA

al Comitato centrale di istruire un percorso di verifica del ruolo delle branche e degli IMIE nella partecipazione al funzionamento delle strutture associative.





● PUNTO 8

Autorizzazione apertura di Unità

Mozione 30.2003 (C.G. 2)

Il Consiglio Generale, nella sessione ordinaria del 2003, visto:

- la raccomandazione 1/2001 su “apertura delle unità”
- il documento della commissione Istruttoria “Apertura Unità” istituita su nomina del Capo Scout e della Capo Guida
- le riflessioni prodotte dalla Commissione “Apertura Unità” costituitasi al Consiglio Generale 2003

DÀ MANDATO

al Capo Scout e alla Capo Guida di istituire una commissione rappresentativa dei diversi livelli associativi, composta, tra gli altri, da componenti la commissione che ha istruito i lavori per questo Consiglio Generale, con il compito di:

- raccogliere le esperienze maturate nelle varie regioni riguardo “percorsi di accompagnamento” e formazione metodologica degli adulti che, pur svolgendo il servizio di Capi Unità, si trovino nella situazione prevista dall’art. 10, comma 3, del Regolamento Agesci

- fare sintesi di quanto emerso dai documenti e materiali precedentemente elencati
- diffondere, previa approvazione e delibera di mandato in Consiglio Nazionale, ai Capi Gruppo attraverso i Responsabili di Zona quanto elaborato, mettendo in evidenza anche gli strumenti di formazione capi e democrazia associativa, che già sono presenti negli attuali documenti, per affrontare, con taglio educativo, la problematica in questione, anche attraverso percorsi di formazione concordati con le Comunità Capi interessate
- proporre al Consiglio Generale 2004 le eventuali modifiche al Regolamento (Organizzazione e Formazione Capi) in modo che siano chiari ed espliciti:
 - » la corresponsabilità educativa delle Comunità Capi
 - » la condivisione dei consigli di Zona e di Regione
 - » la cura delle relazioni tra i diversi livelli all’interno degli stessi
 - » il rispetto del ruolo della Zona, centrale in queste situazioni, (Consiglio, Comitato, Responsabili)
 - » il rispetto delle regole come garanzia del diritto dei ragazzi/e ad una proposta educativa qualificata.



● PUNTO 9

Art. 10 dello Statuto

Mozione 31.2003 (C.G. 3)

La Commissione del Consiglio Generale 2003 sull'art. 10

- a. apprezzando e condividendo la ricchezza dei documenti fin qui redatti (vedi raccomandazione del Consiglio Generale 2001 e documenti presentati a questo Consiglio Generale);
- b. ritenendo necessario richiamare l'attenzione di tutti i livelli associativi, sui poteri e gli strumenti già presenti negli attuali documenti associativi (Statuto, Regolamenti);
- c. rilevando la necessità di dare piena attuazione ai principi indicati nell'attuale art. 10 dello Statuto, la cui formulazione non permette una sua concreta traduzione operativa;
- d. ritenendo peraltro necessario, in relazione a tale tematica, un ulteriore approfondimento che focalizzi i seguenti aspetti:
 - » l'identificazione degli strumenti, poteri, responsabilità e aree di competenza dei diversi livelli associativi
 - » l'evidenziazione dei riferimenti della cultura associativa a cui i capi devono ispirare la propria condotta
 - » la precisazione della natura degli interessi collettivi di cui l'Associazione è portatrice

DÀ MANDATO

alla Capo Guida ed al Capo Scout di costituire una commissione composta, tra gli altri, almeno da due membri della commissione che istrui i lavori per il Consiglio Generale 2001 e due membri della commissione riunitasi al presente Consiglio Generale 2003, che;

- elabori una proposta di *criteri operativi*, facendo riferimento alle norme attualmente presenti nello Statuto e nei Regolamenti, da presentare al primo Consiglio Nazionale utile per la sua condivisione, che vengano resi immediatamente operativi, per tutti i livelli associativi (rif. Statuto art. 47/a 47/g)
- sviluppi la tematica su indicata attraverso la redazione di un documento di lavoro che, nel rispetto delle indicazioni prima richiamate al punto c), individui:
 - » i principi ispiratori della valutazione della condotta degli adulti in Associazione
 - » i relativi strumenti attuativi
 - » le variazioni statutarie eventualmente necessarie;
- preveda modalità di lavoro, della medesima commissione,

ne, che consentano nel corso dell'anno 2004 il coinvolgimento della base associativa (facendo riferimento alle indicazioni contenute nella mozione 8/2000);

- fatta sintesi del dibattito associativo, elabori una proposta organica sulla materia incluse le necessarie modifiche statutarie da sottoporre al Consiglio Generale 2005.

La commissione del CG 2003 sull' "art. 10"
Francesco Chiulli

Mozione 32.2003 (C.G. 4)

Il Consiglio Generale, nella sessione ordinaria 2003, viste le mozioni presentate dalla commissione sull'art. 10 e della commissione sull'apertura delle unità,

DÀ MANDATO

alla Capo Guida e al Capo Scout di individuare le eventuali forme di coordinamento dei lavori delle commissioni individuate dalle precedenti mozioni.

Luisa Giuliari, Francesco Chiulli

Raccomandazione 04.2003 (C.G. 1)

Considerata la rilevanza e la complessità delle tematiche inerenti la riformulazione dell'art. 10 dello Statuto

RACCOMANDA

il Comitato Centrale di promuovere una riflessione associativa riguardante i seguenti aspetti:

- la comprensione del disagio dei minori e la difesa dei loro diritti
 - i riflessi sulla formazione dei capi intermini di relazione educativa
 - i riflessi sulla formazione dei quadri in relazione alle loro responsabilità istituzionali
- anche attraverso la realizzazione di appositi incontri e seminari.

Francesco Chiulli, Giampaolo Celani, Roberto Cociancich



● PUNTO 10

Progetto Nazionale

Mozione 33.2003 (C.G. 1)

Il Consiglio Generale riunito nella sessione ordinaria

- fa proprio il documento della Commissione “Progetto Nazionale” che riporta considerazioni sulle modalità e contenuti della verifica;
- ritiene che le troppe piste di lavoro dell’attuale Progetto abbiano reso pesante e ridondante il lavoro a tutti i livelli associativi;
- ritiene gli indicatori, che dovrebbero guidare la verifica, troppo generici e poco misurabili, perché essi stessi in alcuni casi veri e propri obiettivi;
- esprime l’urgenza di una rilettura ed un ripensamento sulle modalità elaborative e gestionali dei progetti associativi.

DÀ MANDATO

a Capo Scout e Capo Guida

- di istituire una Commissione di Consiglieri Generali, garantendo la massima rappresentatività delle realtà territoriali regionali che, a partire dagli indicatori di verifica del Progetto, possa valutare la ricaduta dei suoi contenuti, concretizzando una verifica che sia specchio della propria realtà di appartenenza.

La Commissione avrà il compito di valutare, alla luce degli indicatori, la ricaduta associativa del progetto attraverso il raccordo tra azioni intraprese e contenuti maturati. Inoltre avrà il compito di raccogliere le priorità espresse nelle varie realtà associative.

La verifica e la raccolta delle priorità associative, da condurre entro dicembre 2003, saranno base di riflessione, in sede di Consiglio Nazionale, per una bozza di elaborazione del nuovo Progetto nazionale da proporre al Consiglio Generale 2004.

al Consiglio Nazionale

- di avviare immediatamente, sulla base del documento della Commissione “Progetto Nazionale”, una riflessione sui livelli associativi coinvolti dalla progettazione nazionale, sui contenuti scelti, sull’efficacia delle strategie, sugli ambiti di delega e di controllo che la progettazione stessa pone in essere;
- di ipotizzare eventuali percorsi di rinnovamento dello stile progettuale in tempo utile per eventuali modifiche statutarie da proporre al Consiglio Generale 2004;
- di fare sintesi di tutti i contributi prodotti per istruire i lavori verso il nuovo Progetto da approvare nel Consiglio Generale 2004.

La Commissione “Progetto Nazionale”



● ALLEGATI

Mozioni d'ordine

Mozione d'ordine 1

Il Consiglio Generale, nella sessione ordinaria 2003,

CHIEDE

di stralciare dalla mozione 6 gli articoli 18 e 21. Tali articoli saranno votati insieme e costituiranno un'altra mozione.

Mozione d'ordine 2

Il Consiglio Generale, nella sessione ordinaria 2003,

in considerazione che sono diverse le commissioni istituite a questo Consiglio Generale che hanno il compito di istruire i lavori su temi affini o collegati inerenti le strutture associative

CHIEDE

a Capo Guida e Capo Scout di tener conto nella loro istituzione dei necessari criteri di collegamento di sinergie, di economie, di rappresentanza, sia territoriale che dei livelli associativi.

Mozione d'ordine 3

Il Consiglio Generale, nella sessione ordinaria 2003,

viste le tre mozioni relative al riordino del Settore Nautico (n. 15, 16, 17)

CHIEDE

l'approvazione per prima della mozione proposta dalla Commissione di lavoro del Consiglio Generale e delle altre mozioni presenti sugli atti preparatori a pagg. 112-115 **solo** nel caso che venga respinta la nuova mozione.

Mozione d'ordine 4

Il Consiglio Generale, nella sessione ordinaria 2003,

CONSIDERATA

l'impossibilità di riservare uno spazio adeguato al dibattito assemblare suo riordino del settore Radio Scout e sul Nuovo Piano Operativo EPC,

CHIEDE

a Capo Guida e Capo Scout di inserire tali punti all'ordine del giorno del Consiglio Generale 2004.



Raccomandazioni prese in cura da Capo Guida e da Capo Scout

PUNTO 1

Raccomandazione 3

Il Consiglio Generale riunito nella sessione ordinaria 2003

RACCOMANDA CHE

la Formazione Capi a livello nazionale e regionale negli eventi di cui la formazione istituzionale sottolinei con particolare cura l'educazione alla partecipazione, il concetto di "Rete educativa" e l'importanza dell'agire in rete.

Maria Teresa Cassol

La commissione "Agesci in rete"

Raccomandazione 4

Il Consiglio Generale riunito nella sessione ordinaria 2003

RACCOMANDA

al Comitato Centrale di aggiornare costantemente il sito web Agesci, di utilizzare la stampa associativa ed eventualmente altre pubblicazioni specifiche (quale il vademecum del capogruppo) per informare sullo stato attuale delle relazioni associative con l'esterno e sui relativi documenti.

La commissione "Agesci in rete"

Raccomandazione 5

Il Consiglio Generale riunito nella sessione ordinaria 2003

VISTO

Il progetto di informatizzazione

CONSIDERATI

i consistenti investimenti sino ad ora effettuati e previsti per il prossimo biennio

RACCOMANDA

al Comitato Centrale la tempestiva nomina di un incaricato al settore Informatico che segua lo sviluppo del settore stesso e che monitori e sia responsabile del progetto in corso con fondo al bilancio già finanziato.

Alessandro Pozzi

Luca Antonioli

Raccomandazione 6

Il Consiglio Generale riunito nella sessione ordinaria 2003

RACCOMANDA

al Comitato Centrale di predisporre e presentare al Consiglio Generale progetti chiari e ben delineati per ogni nuova voce di spesa a bilancio.

Alessandro Pozzi

Luca Antonioli

Raccomandazione 7

Il Consiglio Generale riunito nella sessione ordinaria 2003

RACCOMANDA

al Comitato Centrale di predisporre un progetto di utilizzo della “Casa di Assisi” da presentare al Consiglio Nazionale entro il 31 dicembre 2003

Alessandro Pozzi
Luca Antonioli

Raccomandazione 10

PRESO ATTO

che l'Associazione, chiamata in giudizio per i danni fisici subiti dagli associati in attività, si difende dichiarando la propria carenza di legittimazione costringendo il singolo capo a difendersi personalmente in giudizio;

RITENENDO

che tale scelta processuale appaia eticamente discutibile nei confronti dei capi e capace di incrinare il rapporto fiduciario Famiglia/Associazione

SI RACCOMANDA

al Comitato Centrale di rivedere tale strategia difensiva, anche alla luce del principio di lealtà enunciata dalla legge scout.

Pina Frecentese
Regione Campania

PUNTO 5.1

Raccomandazione 11

Il Consiglio Generale riunito nella sessione ordinaria 2003

visto quanto emerso nei lavori della Commissione Prospettive Area Metodo in merito al calo dei censiti e ai bisogni espressi dall'analisi della realtà giovanile

RACCOMANDA

ai diversi livelli associativi di promuovere ed incrementare la proposta educativa scout anche nelle fasce di età degli adolescenti e dei post adolescenti valutandone l'efficacia nel giro di 3 anni.

Per la Commissione “Prospettive Area Metodo”
Ida Olimpi



Messaggi



Saluto di Sua Santità Giovanni Paolo II nel corso dell'udienza del 26 aprile

Carissimi Fratelli e Sorelle!

È per me motivo di gioia ricevere tutti voi. Vi ringrazio per la visita e vi saluto con affetto.

Saluto in primo luogo i Presidenti, il Consiglio Generale, gli assistenti ecclesiastici, i vari capi e i responsabili dell'Associazione Guide e Scout Cattolici Italiani (Agesci). Carissimi, non è la prima volta che ho modo di incontrare la vostra benemerita Associazione e ho sempre ammirato l'entusiasmo giovanile che la contraddistingue, nonché il suo ardente desiderio di seguire fedelmente il Vangelo. Lo scoutismo è nato come cammino educativo con un proprio metodo che affascina bambini, adolescenti, giovani e fornisce agli adulti opportunità concrete per diventare educatori.

La Chiesa guarda alla vostra Associazione con tanta speranza, perché è consapevole che è necessario offrire alle nuove generazioni l'opportunità di fare esperienza personale di Cristo. Gli adulti chiamati ad occuparsi della gioventù scoutistica siano consapevoli che questa missione chiede anzitutto a loro di essere testimoni di Gesù Cristo e di trasmettere con l'esempio e la parola principi e valori evangelici.

Occorre perciò che siano uomini e donne saldi nei principi dello scoutismo cattolico e, al tempo stesso, attivamente partecipi alla vita delle comunità ecclesiali e civili. Fedeli al vostro carisma, cari amici, potrete porvi in un rapporto dinamico e costruttivo con le molteplici aggregazioni laicali, che arricchiscono la comunità ecclesiale. Potrete cooperare attivamente con esse per costruire una società rinnovata, dove regni la pace, fondata sulla giustizia, la libertà, la verità e l'amore.

A questi "pilastri" fa riferimento il beato mio Predecessore Giovanni XXIII nell'Enciclica "Pacem in terris", fondamentale testo che il vostro Consiglio Generale ha scelto quest'anno come preziosa traccia di riflessione.

Vorrei concludere esortandovi a non far mancare all'affascinante attività scoutistica il quotidiano nutrimento dell'ascolto della Parola di Dio, della preghiera e di un'intensa vita sacramentale.

Sono queste le condizioni favorevoli per fare dell'esistenza un dono agli altri e un itinerario sicuro verso la santità.

Joannes Paulus II



In occasione dell'Udienza papale al Consiglio Generale, l'Agesci ha donato al Papa Giovanni Paolo II (oltre ad una formella riprodotte S. Giorgio, uno zainetto contenente le ultime pubblicazioni dell'area Metodo e una chitarra) una riproduzione della Madonna degli

scouts offerta dalla Cooperativa Scout Aquileia. La statua donata al Santo Padre è stata realizzata per volontà e secondo le indicazioni di Balilla Frattini, scout a Spilimbergo dal 1922 e ancora oggi esempio per tutti gli scout del Friuli Venezia Giulia.





Lettera del Segretario Generale della Conferenza Episcopale Italiana

Roma, 14 aprile 2003

Ai Membri del
Consiglio Generale dell'Agesci

Carissimi,

in occasione della riunione del Consiglio Generale dell'Agesci a nome del Cardinale Presidente e mio personale desidero essere idealmente presente all'incontro per condividere il vostro cammino di riflessione.

L'appuntamento di Bracciano si prospetta quanto mai importante per la vita dell'Associazione perché, riandando all'esperienza di questi ultimi anni e soprattutto all'ultimo Convegno Nazionale dell'ottobre 2002, il Consiglio avrà la possibilità di una verifica delle intuizioni emerse, delle iniziative attuate e delle difficoltà incontrate.

Dopo aver letto la relazione del Comitato Centrale sul "Metodo e gli interventi educativi", desidero esprimere il vivo plauso per tutte le attività e per la vostra fedeltà al metodo originale in un mondo che cambia, prospettando uno stile di stare in questo tempo tra incroci di generazioni. In tal modo voi percorrete un cammino in sintonia con gli orientamenti pastorali della Chiesa italiana "Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia".

Il Consiglio generale, convocato per i giorni 25-27 aprile assume, con questo incontro, il significativo compito non solo della verifica, ma soprattutto dello sviluppo ulteriore del progetto educativo avendo di mira la fedeltà al progetto originale.

Invocando la luce dello Spirito sui lavori del Consiglio, ne auspico un felice esito e mi è gradito inviare a tutti e a ciascuno in particolare l'augurio di una Santa Pasqua, mentre mi confermo con cordiali saluti.

Dev.mo nel Signore

✠ Giuseppe Betori
Segretario Generale

Veglia di sabato 26 aprile 2003

Il dovere della scemenza

Riportiamo il testo della veglia “Il dovere della scemenza” realizzata a Palermo in occasione della commemorazione del decennale delle stragi di Capaci e via D’Amelio e riproposta al Consiglio generale, non solo per “fare memoria”, ma per rinnovare l’impegno a continuare un’azione educativa che promuova la cultura della legalità, della giustizia e della solidarietà, cercata e vissuta quotidianamente da protagonisti della nostra storia.

INTRODUZIONE

Secondo i canoni della nostra civiltà, essere scemi non è una gran bella cosa, anche perché ci si ritrova inevitabilmente sempre collocati dalla parte dei perdenti, un po’ come gli eterni sognatori, gli illusi ad oltranza, gli idealisti incrollabili, i boy scout che fanno attraversare la strada alla vecchina di turno. L’unico complimento che uno scemo può ricevere è quello di essere un ingenuo, una persona innocua e, proprio per questo, insignificante in un mondo che è diverso, più complicato, difficile, spesso cattivo e violento.

Eppure la scemenza serve, eccome.

Ci è servita per ricordare, a dieci anni dalle stragi mafiose di Capaci e di via D’Amelio, chi ha perso la vita in una battaglia spesso impari, ma combattuta nonostante tutto. Ci è servita per ricordare alcuni testimoni di un impegno vissuto sempre con coerenza, anche se spesso con la consapevolezza di togliere l’acqua all’oceano con un cucchiaino. Ci è servita per non perdere la memoria di un impegno che, per chi sceglie di educare in calzoncini corti, è una scelta di vita. La “scemenza” dei personaggi che la sera del 26 maggio 2002 sono stati raccontati da chi li aveva conosciuti bene, ci è sembrata così vicina a quella “sana follia” che solo gli uomini di forti ideali e di solidi contenuti riescono a trasformare in lievito per arricchire e migliorare ciò che sta attorno. Possedere questo tipo di scemenza, ci è sembrato quindi un dovere.

La veglia R/S vissuta a Palermo in Piazza del Parlamento è stata il frutto della condivisione (peraltro ampia) di questa idea di scemenza. Grazie quindi a Roberto Alajmo, giornalista e scrittore, che ci ha fatti innamorare di questa originale visione delle cose attraverso la sua presenza e un suo testo, utilizzato come base per la veglia, l’*Almanacco siciliano delle morti presunte*. Grazie all’editrice Letizia Battaglia per avere “ignorato” i diritti d’autore del volume. Grazie a coloro che hanno raccolto l’invito di raccontarci da vicino (con un contributo scritto originale, e proprio per questo straordinariamente importante), i “testimoni” della veglia: Giovanni Impastato, Rita Borsellino, Salvatore Butera, Maria Falcone, Ida Abate, Giulio Francese, Ernesto Oliva, Leoluca Orlando, Salvo Palazzolo, il Cardinale Salvatore Pappalardo. Grazie all’Orchestra nazionale scout dell’Agesci per aver arricchito la veglia. Grazie a chi ci ha aiutati per la parte tecnica e per i contributi filmati e grazie alle istituzioni locali per il loro contributo. Grazie infine alla “Ideo” per la parte grafica e per aver trasformato tremila pieghevoli in altrettanti aeroplanini capaci di prendere il volo.

Il racconto di ogni testimone è preceduto da un’introduzione “in soggettiva” di Roberto Alajmo che colloca temporalmente e in ordine cronologico i fatti accaduti.

Luigi Perollo **Francesco Bonanno**
Giornalista Incaricato R/S Sicilia

**nove cinque settantotto**

Le sbarre del passaggio a livello si erano appena abbassate e lui piantò i freni dell'850. Aveva lasciato alcuni appunti nei locali della radio, pensò di prenderli l'indomani. Sentì sopraggiungere un'auto, sistemò lo specchietto retrovisore e vide i fari; il treno non passava. Il conducente dell'auto accese gli abbaglianti, lo notò dallo specchietto. Il fischio del treno lo distrasse un attimo, e in quello successivo la sagoma di un uomo si era materializzata accanto lo sportello. La guardò senza dire niente, con la coda dell'occhio vide il treno avanzare davanti al passaggio a livello. Si sentì trascinare fuori dall'auto e non vide più nulla.

Peppino Impastato raccontato da Giovanni, suo fratello

Siamo tutti un po' conformisti e - spesso - perbenisti; proprio per questo guardiamo con sospetto chi si comporta in maniera diversa. Io e mio fratello Peppino siamo cresciuti in un clima di mafiosità a trecentosessanta gradi. Che cos'è la mafiosità? È un atteggiamento, quasi una regola di vita: consiste anche nel lasciare le cose come stanno, senza creare a noi e agli altri troppi fastidi. Quando invece c'è qualcuno che si ribella, che esce fuori dal coro e dai canoni del conformismo, che intraprende battaglie gridando e facendo più rumore possibile, allora tutti gli altri si trovano spiazzati. Mio fratello Peppino era uno che scioccava la gente perché voleva che si parlasse di alcune cose, e tutte le sue provocazioni ebbero questo scopo, dalla plateale "mangiata in piazza", davanti al Municipio, con il vestito buono anziché con maglietta e jeans, servito da camerieri in livrea, per provocare i notabili del paese, all'esperienza di Radio Aut e della sua trasmissione Onda Pazza con la quale - e questa fu una vera follia - prendeva in giro politici, amministratori, potenti, e soprattutto Tano Badalamenti, chiamandolo "Tano Seduto" e puntando il dito sugli affari di Cosa Nostra. Questi erano gli atteggiamenti di Peppino, considerato diverso secondo i canoni della cultura mafiosa proprio perché idealista, anticonformista, artista. Eppure non fu solo, perché dalla sua parte ebbe diversi giovani, folli come lui. Un'altra sua assurdità fu quella di rompere i legami non solo con l'ambiente che lo circondava ma con la propria famiglia, una famiglia mafiosa con parentele forti come quella di Cesare Manzella, nostro zio, capo della cupola di allora. Ecco perché Peppino fu preso per pazzo, perché operò una scelta dirompente anche per i suoi familiari. "Peppino u' fuodde", lo chiamavano i fedelissimi di Tano Badalamenti, all'inizio divertito ma poi estremamente infastidito dalle "originalità" di Peppino. Sissignori, fu una vera pazzia il portare avanti battaglie di civiltà e democrazia in un ambiente dominato dalla cultura mafiosa. Ma in famiglia Peppino potè contare sempre sull'appoggio di nostra madre - folle anche lei - moglie di un mafioso e madre di un militante antimafioso che denigrava le amicizie e i rapporti di

famiglia. Peppino venne buttato fuori casa dal padre e la madre continuò a preoccuparsene, sostenendolo in tutte le sue battaglie. Ecco quindi qual è stata la follia di Peppino: volere cambiare una società destinata, secondo canoni arcaici, a restare immutabile; volerla cambiare con armi mai viste prima: l'ironia, lo sfottò, la presa in giro senza mezzi termini, anzi urlata. Un vero pazzo Peppino Impastato, di quelli di cui ogni tanto c'è bisogno.

ventisei uno settantanove

Al giornale era tornato da poco. Il tempo di smaltire l'infarto e di nuovo al lavoro. Prendere una notizia, rivoltarla, prenderne un'altra, un'altra ancora, e così via. Sapevano di poter contare su di lui e ne approfittavano senz'altro. Lui aveva le fonti, lui conosceva le cose e le altre cose che si nascondevano dietro le cose. Dal giornale tornò a casa stanco di quel genere di stanchezza felice che capita quando si è fatto un buon lavoro. Parcheggiò l'automobile in un posto leggermente diverso del solito: di fronte casa, in viale Campania. Attraversò la strada. E quest'altro in mezzo al marciapiede chi è? Fece in tempo ad alzare un braccio.

Mario Francese raccontato da Giulio, suo figlio, giornalista

Desidero dire agli scout dell'Agesci che apprezzo il loro interesse verso Mario Francese: in numerose pubblicazioni sul fenomeno mafioso mio padre, infatti, non figura nell'elenco delle vittime di Cosa Nostra, eppure mio padre fu la prima vittima di una lunga stagione di sangue che iniziò proprio nel 1979, anno del suo assassinio. Nel 2001 sette boss mafiosi sono stati condannati a conclusione del procedimento con rito abbreviato. Vi racconto allora alcune cose di mio padre attraverso un documento ufficiale, le motivazioni di quella sentenza: "Mario Francese si identificava completamente con la sua professione e dagli articoli e dai dossier da lui redatti emerge una straordinaria capacità di operare collegamenti tra i fatti di cronaca più significativi, di interpretarli con coraggiosa intelligenza e di tracciare così una ricostruzione di eccezionale chiarezza e credibilità sulle linee evolutive dell'organizzazione mafiosa in una fase storica nella quale emergevano le diffuse e penetranti infiltrazioni di Cosa nostra nel mondo degli appalti e dell'economia ed iniziava a delinearsi la strategia di attacco alle istituzioni da parte di questo illecito sodalizio. Una strategia eversiva che avrebbe fatto un salto di qualità con l'eliminazione di una delle menti più lucide del giornalismo siciliano, di un professionista estraneo a qualsiasi condizionamento, privo di ogni compiacenza con i gruppi di potere collusi con la mafia". Per l'omicidio di Mario Francese il 22 maggio 2002, tre giorni prima della vostra veglia sul "dovere della scemenza", è stato condannato all'ergastolo, dalla Corte d'Assise di Palermo, il boss latitante Bernardo Provenzano che, sempre secondo le motivazioni della senten-

za, “non poteva tollerare che le lontane radici e i più recenti sviluppi di questa strategia fossero descritti con profondità ed accurata attenzione, compresi nei loro esatti termini e sottoposti all’attenzione della collettività. Mario Francese fu un cronista che, con il suo appassionato e coraggioso impegno civile e professionale, era in grado di fare chiarezza sullo scenario complessivo nel quale venivano ad inserirsi i tragici eventi susseguirsi dopo la metà degli anni ‘70”.

sei uno ottanta

Si era ritagliato quella domenica mattina come se le ritagliava tutte di solito, come lo scampo che trovava dal lavoro. In più quel giorno c’erano da scontare pure i pensieri che gli venivano dal viaggio a Roma, per cui andare a Messa era un sollievo ancora maggiore. Stava per andare, con tutta la famiglia: moglie accanto e due figli sul sedile di dietro. Quando vide la giacca a vento azzurra che si avvicinava cercò con lo sguardo i suoi occhi e vide che non esprimevano niente di particolare. Solamente, notò che aveva una strana andatura, come se ballasse.

Piersanti Mattarella raccontato da Salvatore Butera, economista, presidente della “Fondazione Banco di Sicilia”, suo amico e collaboratore

L’assassinio di Piersanti Mattarella, pur costituendo uno dei più gravi delitti di mafia, sembra quasi scomparso dall’immaginario collettivo della Sicilia antimafiosa che tuttora lotta per i valori della civiltà e per il rinnovamento dell’Isola. La figura di Mattarella va invece collocata al posto che le compete, come vittima eroica della lotta per il riscatto della Sicilia. Al momento della morte aveva solo quarantacinque anni, si era formato giovanissimo nelle file dell’Azione Cattolica. Laureatosi in giurisprudenza a Roma, con una tesi in Economia Politica, si era poi trasferito a Palermo per esercitare l’avvocatura. Nel 1964 venne eletto consigliere comunale di Palermo e subito dopo deputato regionale. Dopo le elezioni regionali del ’71 entrò a far parte del Governo regionale quale Assessore alla Presidenza delegato al Bilancio. Negli anni fra il ’71 e il ’76 tenne quella carica trasformando un assessorato decisamente minore nel primo “portafoglio” del Governo regionale. Sono questi gli anni del grande apprendistato di Mattarella quale uomo di governo nel corso dei quali egli dà il meglio di sé, mettendo i conti in ordine e contribuendo a realizzare nei fatti la politica delle “carte in regola”, una lotta folle, quasi disperata: bilanci e rendiconti presentati entro i termini, giudizi lusinghieri della Corte dei Conti, politica di programmazione delle risorse regionali, forte interlocuzione con gli Organi statali in termini di politica meridionalista. Durante la sua permanenza alla guida dell’Assessorato al Bilancio contribuì anche a formare una nuova classe di dirigenti esperti e appassionati da lui valoriz-

zati. La Presidenza della Regione, assunta nella primavera del ’78, non fu che la logica conseguenza di quegli anni e non poteva non stonare, in qualche modo, con il quadro politico legato ai vecchi interessi, allora dominante. Quando Mattarella commemorò il suo maestro Aldo Moro, assassinato dalle Brigate Rosse, parlò da un palco circondato da taluni rappresentanti dei più vecchi e noti “comitati d’affari” di Palermo e della Sicilia. La sua politica era una perfetta sintesi di attenzione alla cultura e di attuazione di grandi idee per il futuro della Sicilia. Un personaggio come il Suo, di gran lunga in anticipo sui tempi, non poteva non suscitare una convergenza di interessi perversi, non solo regionali, che condussero alla tragica mattina dell’Epifania del 1980. Mattarella non era però né un ingenuo né un illuso e sul declinare della sua breve vita si era reso conto perfettamente di avere toccato interessi fino ad allora intangibili e di correere quindi gravi pericoli. Ma questa consapevolezza, del resto mai esplicitata almeno ai familiari e ai consiglieri più vicini, non lo fermò ma anzi lo spronò ancora di più ad andare avanti fino al suo tragico destino.

tre nove ottantadue

Marito e moglie uscirono dalla Prefettura verso le nove di sera. Davanti la loro Centododici e dietro l’Alfetta di scorta con un uomo dentro. Direzione Mondello, a mangiare. In via Isidoro Carini sentirono dei colpi alle loro spalle e si voltarono tutti e due. L’Alfetta era rimasta indietro, ferma. C’era invece una motocicletta che correva. Nessuno dei due disse niente, mentre la motocicletta si avvicinava.

Carlo Alberto Dalla Chiesa raccontato da Luigi Perollo, giornalista

“Un tipo sorprendente questo Generale, ma cosa vuole combinare, che cosa si è messo in testa?”. Carlo Alberto Dalla Chiesa arrivò a Palermo subito dopo l’assassinio del segretario del Partito Comunista Pio La Torre e del suo collaboratore Rosario Di Salvo. Arrivò quasi di nascosto, due giorni prima del suo insediamento ufficiale come Prefetto. Si recò a piedi, percorrendo tutta la via Libertà, in piazza Politeama per controllare l’andamento dei lavori per la realizzazione del palco dal quale l’indomani, giorno dei funerali, avrebbe parlato, tra gli altri, il presidente della Repubblica Sandro Pertini. La gente lo riconobbe e disse: “Ma è pazzo? Cammina così, da solo?”. Generale dell’Arma dei Carabinieri, conoscitore delle vicende siciliane per aver prestato servizio a Palermo e a Corleone nei primi anni ‘60, formidabile investigatore, impegnato in indagini sul terrorismo e sull’eversione, Dalla Chiesa accettò l’incarico di Prefetto di Palermo con la consapevolezza di iniziare una strada tutta in salita. Il suo “sì” era il frutto di uno straordinario senso dello Stato e decise che a Palermo sarebbe andato avanti tranquillo e “senza



guardare in faccia nessuno”. Ma fece di più, beccandosi per la seconda volta un “ma che è, pazzo?”: inaugurò un sistema di indagini a tutto campo, passando dall’analisi dell’azione di controllo che Cosa Nostra esercita su tutte le attività presenti nel territorio, fino ai suoi interessi finanziari, fino al traffico di droga e di armi per arrivare a toccare il livello degli appalti pubblici pilotati. Di più: fino all’asse Palermo-Catania, fino a toccare i potenti costruttori edili dell’epoca, che dissero in coro: “Ma questo Dalla Chiesa veramente pazzo è”. Nell’arco dei suoi 100 giorni palermitani trovò anche diverse occasioni per fare “educazione all’antimafia e alla legalità”, incontrando studenti e partecipando a numerosi dibattiti. Non si era mai visto un Prefetto così fuori dai classici rigori istituzionali e i più scettici dissero solamente: “Mah!”. Nell’arco dei suoi 100 giorni palermitani trovò anche il tempo di sposarsi in seconde nozze con la giovane Emanuela Setti Carraro, e i benpensanti dissero: “Ma picchi? Mah!”. Verso la fine dei suoi 100 giorni palermitani capì che non avrebbe ottenuto così presto i poteri speciali che aveva richiesto, ma che intanto aveva ricevuto tanta diffidenza e poca fiducia e solidarietà. Ma alla fine di quei suoi 100 giorni da Prefetto di Palermo, sul luogo dell’agguato qualcuno appese un cartello: “Qui è morta la speranza dei palermitani onesti”.

cinque otto ottantacinque

Era stata una settimana di fuoco: prima Beppe Montana, poi la storia di quel picciotto di Bagheria. Praticamente in quei giorni non era mai tornato a casa. Poi sua moglie gliel’aveva messa giù dura e lui aveva detto di sì. Solo il tempo di mangiare, però. Era quasi un’improvvisata. Arrivato sotto casa, scese dalla macchina e alzò lo sguardo: sua moglie era alla finestra che lo aspettava. Fu in quel momento che dal palazzo di fronte cominciarono a sparare. Lo colpirono subito e poi ancora due o tre volte, fino a quando smise di contarle. Colpirono anche uno degli agenti di scorta, mentre l’altro non riusciva a vederlo. Capiva solo che sparavano e sparavano. Poi smisero e lui intuì di essere ancora vivo. Dal portone uscì di corsa sua moglie. Era contento di vederla.

Ninni Cassarà raccontato da Leoluca Orlando, ex sindaco di Palermo, deputato regionale, suo amico

Mi trovavo nel mio ufficio, lavoravo da solo. Dopo poche ore il Consiglio comunale avrebbe dibattuto le mie proposte su come migliorare la nostra città. Ad eccezione del mio autista, della mia guardia del corpo, e di pochi uscieri comunali, non c’era nessuno attorno. Il telefono squillò. Era un giornalista del giornale *L’Ora*. La sua voce si ruppe appena iniziò a parlare: “Hanno ucciso Ninni Cassarà”. Non potevo credere a quello che mi avevano detto, non volevo crederci. Dopo sentii le familiari grida delle sirene dirigersi verso Viale

Croce Rossa, dove il mio amico Ninni, ispettore della Polizia, viveva. Quando arrivai lì, vidi il suo corpo sulla prima rampa di scale in una pozza di sangue. Vicino c’era anche il corpo di un altro poliziotto, Roberto Antiochia, poco più che ventenne, che aveva lasciato Roma all’indomani della morte del commissario Beppe Montana per tornare a Palermo e lavorare come guardia del corpo di Ninni Cassarà. Un terzo poliziotto, Natale Mondo, stava seduto sull’orlo di un’aiuola, come un morto. Era rosso, singhiozzava, e mi abbracciò. Più di 200 bossoli di proiettili di mitra Kalashnikov rimasero per strada. Improvvisamente cominciai a gridare: “Basta! Basta! Basta!”. Era la disperazione e la rabbia di un cittadino, come quello di un sindaco di una città in guerra. Era anche la disperazione e la rabbia di un amico. Ninni ed io siamo eravamo stati insieme all’università; amava giocare a carte e a tennis, e svolgeva il suo lavoro con intelligenza e passione. L’ultima volta che ebbi la possibilità di sentirlo a lungo fu un mese prima, l’incontrai per strada: Ninni stava uscendo da un negozio con un pacchetto di sigarette nella mano. “Come stai?” gli chiesi. “Non bene, Luca. Non bene affatto. Adesso, uno di questi giorni vorrei parlarti di come le cose siano così brutte”. Non ebbe più la possibilità di dirmi a cosa esattamente alludeva, ma che le cose erano veramente brutte lo capii dal corpo di Ninni disteso nell’atrio e coperto di sangue. Negli ultimi tempi conduceva un’esistenza folle: dopo la morte del suo collega Montana lavorava senza mai fermarsi per giorni, non andava mai a casa per mangiare o dormire, stava cercando di dare una spiegazione a quel delitto. Dopo molti giorni in cui viveva nel suo ufficio, Ninni improvvisamente chiamò sua moglie, Laura, per dirle che stava tornando a casa per pranzo. Come mai i killer sapevano del suo rientro? Chi li informò della telefonata?

ventuno nove novanta

Forse - forse - poteva riuscire a fregarli. Se n’era accorto in tempo, era sceso dalla macchina, l’aveva lasciata sulla statale e adesso correva fra le sterpaglie. Certo, non era in forma, e per quanto giovane fosse, quelli erano più giovani di lui. E poi non c’erano ripari, e nessuna anima viva da nessuna parte. Di buono c’era che poteva contare su un certo vantaggio. Dieci metri ai quali bisognava aggiungere tutta la disperazione cui era capace. Ripresero a sparare. Già un paio di volte l’avevano mancato per poco. Poi gli bruciò il braccio, ma il braccio non gli serviva per fare quello che doveva fare, cioè correre. Aveva corso un centinaio di metri quando sentì come se qualcuno gli avesse fatto lo sgambetto. Cadde, e subito arrivò un bruciore uguale a quello del braccio. Provò ad alzarsi e non ci riuscì. Guardò indietro e capì d’essere spacciato perché quelli avevano smesso di correre e si avvicinavano con calma. Uno di loro gli poggiò la pistola sulle labbra. Voleva che le aprisse, ma lui non le aprì.

Rosario Livatino raccontato da Ida Abate, sua insegnante di liceo

Tra le sterpaglie del vallone dove Rosario Livatino trovò la morte, gli investigatori trovarono la sua agenda del 1990. Nella prima pagina spiccava una sigla: “STD”. Cosa poteva significare? Certamente doveva avere un senso dal momento che era stata scritta dalla mano ferma del magistrato. Il pool investigativo, impegnatissimo nel caso, scomodò persino esperti di enigmistica a Roma, nella speranza di trovare una soluzione a quello che fu definito “il giallo delle tre lettere”. Fu vano ogni tentativo di decifrazione. Alcuni mesi dopo il delitto, un giornalista svelò il mistero ricordando la figura di Rosario Livatino, “giovane magistrato indipendente, incorruttibile e trasparente, condannato a morte in quanto reo di essere pericolosamente onesto”. “Livatino”, disse il giornalista, “aderiva ad un partito: STD, Sub Tutela Dei: questo il partito del giudice Livatino, questo e non altri!”. Quella STD si trova in tutte le agende del magistrato, e ricorda le invocazioni con le quali, in età medievale, si chiedeva divina assistenza nell’adempimento dei pubblici uffici. Per il suo non facile compito di “amministrare giustizia”, Rosario Livatino chiedeva incessantemente la divina protezione. Questo “piccolo giudice dalla faccia pulita” di 38 anni sosteneva che *“il compito del magistrato è quello di decidere; e decidere significa scegliere, scegliere tra numerose cose, strade, soluzioni. E scegliere è una delle cose più difficili che l’uomo sia chiamato a fare. Ed è proprio in questo scegliere per decidere, decidere per ordinare, che il magistrato credente può trovare un rapporto con Dio. Un rapporto diretto, perché il rendere giustizia è realizzazione di sé, è preghiera, è dedizione di sé a Dio”*. Schivo, solitario, era figlio unico di una coppia di possidenti di Canicattì, in provincia di Agrigento. Subito dopo la laurea vinse il concorso in magistratura e iniziò a lavorare che doveva compiere 27 anni. Divenne in breve tempo un profondo conoscitore delle dinamiche mafiose della sua provincia d’origine. “Di lui apprezzavamo il rigore, innanzitutto con se stesso”, dicono i suoi colleghi magistrati, “era una persona coerente e nemica della superficialità e dell’approssimazione”. “Dinanzi all’eterno non ci sarà chiesto se siamo stati credenti, ma se siamo stati credibili”. Rosario Livatino era credente e credibile, e pagò con la vita il culto della Verità e della Giustizia.

ventinove otto novantuno

L’uomo coi sandali uscì di casa in una mattina di tarda estate. Dopo che aveva chiuso la porta sentì il telefono che squillava. Rimase in ascolto, sentì che la moglie rispondeva e riattaccava, perché all’altro capo del filo non c’era nessuno. L’uomo coi sandali allora prese l’ascensore e uscendo dal portone girò a sinistra e poi ancora a sinistra, arrivando in vista dell’auto che aveva posteggiato troppo lontano da casa. Era pre-

sto e i negozi erano ancora chiusi. L’unico aperto poteva essere il bar Costa ma invece era chiuso pure quello. A un certo punto l’uomo coi sandali sentì pronunciare il suo nome e si voltò.

Libero Grassi raccontato da Salvo Palazzolo, giornalista

A Palermo “Uno fu ammazzato perché voleva fabbricare pigiami senza pagare il pizzo”. E a Palermo c’è una lapide, in via Alfieri, che non è come le altre. È fatta di carta, non di pietra. E ogni anno - così da undici anni ormai - viene alzata su quel muro dov’è rimasto il sangue di un uomo assassinato da due killer del clan Madonia perché non voleva pagare il pizzo, la mazzetta che è segno di soggezione all’autorità mafiosa. “Il 29 agosto 1991 - così sta scritto sulla lapide di carta - qui è stato assassinato Libero Grassi, imprenditore, uomo coraggioso, ucciso dalla mafia, dall’omertà dell’Associazione degli industriali, dall’indifferenza dei partiti e dall’assenza dello Stato”. Ogni anno, da undici anni, Pina, Davide e Alice Grassi, la moglie e i figli di Libero, tornano in via Alfieri e riscrivono quelle parole. Perché Libero non ha avuto ancora giustizia. E non è la giustizia di una sentenza, quella è arrivata. Libero non ha avuto ancora giustizia perché pochi imprenditori a Palermo, davvero pochi, hanno pronunciato le sue stesse parole. “Perché io dovrei lavorare per arricchire i mafiosi?”, diceva. Parole miti, ma decise: “Non sono un eroe, sono un imprenditore tessile, un mercante, e non posso cedere il mio lavoro alla criminalità”. A Palermo, ancora oggi, l’80 per cento dei commercianti preferisce pagare il pizzo - così dicono i magistrati - l’80 per cento dei commercianti preferisce guadagnare meno, o magari fare pagare di più ai propri clienti. Però il racket dà solo l’illusione della protezione. Prima paghi, poi tenderanno di prendersi il tuo negozio, l’azienda. “Palermo è una città a libertà condizionata - diceva Libero Grassi - il libero mercato non esiste. Troppi pagano senza protestare. Mi vado convincendo che a certi livelli deve esserci un accordo, un’intesa. Il pizzo è quasi considerato una forma di assicurazione, accettata, tollerata, coltivata”. Libero Grassi decise di dire no, e di denunciare i suoi tagliatori pubblicamente, in televisione. Una pazzia. Ma lui ci credeva.

ventitre cinque novantadue

Arrivò assieme a sua moglie all’aeroporto e trovarono come sempre tre auto. Lo aspettavano direttamente sulla pista e partirono senza perdere tempo. Aveva voluto guidare lui e l’autista si mise dietro. Le altre macchine, una avanti e l’altra a seguire. Giunti più o meno allo svincolo di Carini la moglie gli chiese:

- Le chiavi ce le hai tu?

Intendeva le chiavi di casa. Lui fece una cosa assurda: tolse le chiavi dal cruscotto per controllare, mentre la macchina cor-



reva a centoventi. L'autista disse:

- Dottore, che fa?

E lui rispose:

- Ha ragione.

Rimise le chiavi al loro posto e rallentò leggermente. Allora ci fu un muro di terra e di fuoco che si alzò improvvisamente, e la Croma ci andò a sbattere contro.

Giovanni Falcone raccontato da Maria, sua sorella, presidente della "Fondazione Giovanni e Francesca Falcone"

Mio fratello non fu un eroe, non si sentì mai tale e cercò sempre di sfuggire - per quanto gli fu possibile - clamori e riflettori. Divenne - suo malgrado - simbolo di una lotta che (e di questo ne era convinto), era la lotta che ogni uomo era chiamato a combattere: quella per la legalità e per la giustizia. La sua follia fu l'ostinazione con la quale - per altissimo senso del dovere - lavorò per sconfiggere Cosa Nostra. «La mafia è una realtà organizzata - ripeteva spesso ai suoi colleghi e ai suoi collaboratori - e noi dobbiamo organizzarci meglio della mafia. Altrimenti non vinceremo mai». Non era però una persona esclusivamente assorbita dal suo lavoro, era un uomo allegro, solare, ottimista, anche nei momenti più difficili, anche nei periodi più difficili delle minacce o delle incomprensioni sul lavoro. Sapeva sempre guardare al futuro, lo fece dopo il fallito attentato dell'Addaura, nell'estate del 1989, lo fece quando dovette lottare per la creazione della Superprocura antimafia. Continuò a farlo anche quando Tommaso Buscetta, dopo un lungo interrogatorio gli disse: «Dottore, la sua partita con Cosa Nostra si chiuderà con la morte: stia tranquillo, prima ammazzeranno me, poi ammazzeranno lei». Era il 1983 e Giovanni Falcone non indietreggiò di un millimetro replicando: «Allora andiamo avanti». Questo giudice che era superscortato, che veniva controllato a vista, che viveva fra stanze e vetri blindati, che cambiava all'ultimo momento itinerari, che non manteneva troppo le stesse abitudini, che cercava di ridurre al minimo i disagi per sua moglie e per gli agenti della scorta, era un uomo pieno d'amore. Per le persone che aveva attorno, per il suo lavoro, per la sua città. «Cosa Nostra un giorno mi ucciderà, ma altri continueranno a lavorare prendendo il mio posto».

diciannove sette novantadue

Non c'era nessuno per le strade, e le sirene della scorta giravano inutilmente. Domenica di fine luglio in una città già ferita e distratta. Quando l'automobile si fermò dinanzi la casa di sua madre il giudice non pensò a lei. Pensò che nell'appartamento di fronte qualche mese prima avevano trovato un libro mastro dal quale risultava che nella parte nuova della città pagavano il pizzo praticamente tutti. Dalle auto scesero gli uomini armati e si misero a scrutare sui balconi e

dietro le auto posteggiate. Il conducente di una delle auto di scorta fece manovra e s'andò a mettere all'inizio della strada per controllare meglio la situazione. Intanto il giudice fece i passi che servivano per arrivare al portone. Mise il dito sul citofono.

Paolo Borsellino raccontato da Rita, sua sorella, vice presidente di Libera

Quale fu la «sana follia» di Paolo Borsellino? Fu certamente l'amore in genere, per la giustizia, per il suo lavoro, per l'uomo; in tempi come questi, una follia davvero. Perché sembra impossibile amare «certe» persone, ma lui amava anche quelle. E la prova di tutto ciò la offrì 29 giorni prima della sua morte, parlando agli scout giunti a Palermo da tutta Italia, nel ricordare Giovanni Falcone. Paolo si pose una domanda, si chiese come mai Falcone, sua moglie Francesca Morvillo e tanti altri non scapparono di fronte a ciò che - sapevano - li aspettava. E lui stesso si diede una risposta: «Per amore». Una risposta che Borsellino applicò senza riserve a sé stesso, perché se non fuggì Giovanni Falcone a maggior ragione, dopo quel 23 maggio, non fuggì lui, nonostante il pericolo a quel punto fosse ancora più forte, incombente. Borsellino aveva la certezza della fine che lo aspettava: soleva ripetere non «se un giorno mi ammazzeranno», ma «quando un giorno mi ammazzeranno». E nonostante questo lui rimase, per amore della giustizia, della possibilità di amare tutto e tutti. Un pentito ha confidato di avere un bellissimo ricordo di Borsellino: «Era sempre affabile, carico di umanità, pronto alla battuta o a sdrammatizzare. Gli chiesi «giudice, ma chi glielo fa fare a condurre questa vita?». Mi rispose, serissimo, che a fine mese, quando prendeva lo stipendio di dipendente dello Stato, si autogiudicava: «prima di mettere i soldi in tasca mi chiedo se li ho guadagnati». A proposito di soldi: nell'estate del 1985 Paolo Borsellino è costretto a rifugiarsi, con la sua famiglia, Giovanni Falcone, Francesca Morvillo e la madre di quest'ultima sull'isola dell'Asinara: dalle carceri è partito l'ordine di ucciderli e il lavoro per l'istruttoria del primo maxiprocesso è in una fase delicata. Vengono tutti prelevati dai servizi di sicurezza e depositati in quel fazzoletto di terra. Trascorrono mesi da reclusi; Lucia, una delle figlie di Borsellino, si ammala e il giudice forse si chiede fino a che punto debba spingere la sua follia. Arriva l'autunno, la tensione inizia gradualmente ad allentarsi, con Falcone torna a Palermo e trova che lo Stato chiede il conto: l'alloggio all'Asinara è stato coperto, ma le spese di vitto, compreso il vino, devono essere pagate. In tutto, 415.800 lire a testa. Rivolgendosi a Falcone, esclama: «Giovanni, vino ni vippimu assai, ma u pahammu». Pazienza, anche questo fu un gesto d'amore, come tutti quelli offerti a Palermo, a questa città che non gli piaceva ma che imparò ad amare: «Perché il vero amore - ripeté sino alla fine - consiste nell'amare ciò che non piace per poterlo cambiare».

quindici nove novantatre

Era il suo compleanno e l'aveva festeggiato con pochi amici e parrocchiani. Poi aveva fatto una telefonata da una cabina pubblica e si era avviato verso casa che era già tardi. Davanti al portone, uno gli mise la mano sul borsello e lo stratonò:

- Questa è una rapina.

Lui si voltò e fece una specie di sorriso:

- Me l'aspettavo.

Padre Pino Puglisi raccontato dal Cardinale Salvatore Pappalardo, Arcivescovo Emerito di Palermo

Non ho il ricordo di un momento particolare che riguarda padre Pino, ricordo invece la sua continua disponibilità a fare ciò che gli si chiedeva, anche quando era un sacrificio per lui. Non ricordo invece neanche un'occasione in cui lui non abbia detto di sì senza badare alla sua convenienza. Era buono, mite, semplice, totalmente assorbito dal suo dovere di sacerdote; e se era consapevole di non poter riuscire a raggiungere da solo certi risultati, faceva in modo che altri ci arrivassero; per lui, in definitiva, era stato importante gettare il seme. Mi hanno chiesto tante volte che senso ha dire che l'unica arma che deve essere usata da un sacerdote, soprattutto in quartieri difficili, come Brancaccio, è quella del Vangelo: la missione del sacerdote è innanzitutto quella di evangelizzare e di far derivare da questa opera la conoscenza della vita; significa connettere, far dipendere la vita quotidiana dal Vangelo che si è predicato. Questo deve fare un sacerdote. Ed è anche per questi motivi che chiesi a padre Puglisi di occuparsi dei ragazzi del Seminario come guida spirituale. Ma ciò che ricorderò sempre sarà la completa disponibilità di questo sacerdote che non badava a sé stesso, alle sue esigenze, ai ritmi della sua giornata e si rendeva totalmente disponibile agli altri. Era perennemente in ritardo: se l'appuntamento era alle 9 lui diceva "aspettate mi fino alle 10, poi rimanete fino alle 11 e se a mezzogiorno non sono arrivato, andate via". Era in ritardo perché non riusciva a dire di no a chi gli chiedeva qualcosa. Padre Pino era costantemente "pane spezzato", e si faceva mangiare dagli altri secondo la loro fame. A Brancaccio si fece pane spezzato soprattutto per i giovani, per riuscire a scardinare un modo di vivere che poco aveva a che fare con l'insegnamento di Gesù, e questo gli procurò non pochi fastidi. Fece un'opera educativa e anche preventiva: "Perché non volete che io mi occupi dei vostri bambini, perché non volete che io li educi? Venite, ragioniamo insieme". Sapeva che sarebbe potuto arrivare il dialogo ma sapeva che sarebbe potuta arrivare anche una pallottola. Io stesso e io i suoi collaboratori capimmo che il clima si faceva pesante, ma padre Pino non trasmise mai a nessuno i suoi timori e sorridendo disse al suo assassino "me l'aspettavo".

nove novantacinque

Anche se aveva solo dodici anni, ormai l'aveva capito da un pezzo chi erano. Non erano venuti per portarlo da suo padre, non erano poliziotti. Erano quegli altri. Non gli davano da mangiare e da bere da tanto che aveva perso la nozione del tempo. Era ridotto che non capiva niente. A momenti nemmeno aveva capito che lo stavano portando via. Non ebbe la forza di sperare che fosse per lasciarlo andare, e nemmeno per disperarsi di avere capito tutto. Nella stanza c'erano tre persone. Lo fecero mettere con la faccia contro il muro. Due tenevano braccia e gambe, l'altro mise una corda attorno al collo. Mentre lo facevano, non gli venne niente da dire.

Giuseppe Di Matteo raccontato da Ernesto Oliva, giornalista

"Io aspetto. Aspetto l'abbraccio di mio padre Santino. Non lo vedo da tanto tempo, da quando è andato via perché - mi hanno detto i nonni - sta facendo un favore importante a un suo amico. Io aspetto che mi venga a prendere per tornare insieme a casa. E lo aspetto perché, prima di andare via, mi ha promesso che sarebbe tornato con una sella bellissima per 'Libero', il mio cavallo. Che torna presto me lo hanno promesso i due uomini che mi hanno preso per mano, a novembre; e invece di montare sul mio cavallo, quel giorno sono salito su un'auto che mi ha portato in una campagna che non era la mia. E non capisco perché mi hanno messo questa catena; aspetto mio padre per passeggiare con lui di nuovo ad Altofonte, dopo avere conosciuto tanti casolari bui come questo, e tante mani ed occhi che mi promettono, ogni volta, che presto Santino sarà qui. A volte li sento parlare, questi uomini. Mi chiamano 'cagnolino', ed anche Giovanni ed Enzo mi chiamano in questo modo, dicendomi che mio padre verrà a riprendermi fra un pò. Li conosco, sono amici della mia famiglia, e Giovanni, scherzando, a Santino lo chiama il 'verro': quante volte sono venuti a mangiare a casa mia, accarezzandomi la testa e offrendomi da mangiare i pezzi di carne arrostiti alla brace! Ridevano e scherzavano, ma ora sono sempre nervosi con me e non lo capisco il perché, io non gli ho fatto niente di male. Io aspetto. Aspetto di studiare di nuovo con i miei compagni di scuola, aspetto di rivedere i miei amici e di giocare con loro per le feste di S. Anna, che è la patrona di Altofonte e l'ultima volta che c'è stata la festa ho cavalcato 'Libero' fino a stancarmi. Papà si è arrabbiato, ma io ero troppo contento e poi è stato uno degli ultimi giorni che siamo stati insieme prima che andasse via. Questa notte ho sognato che uno di loro mi veniva a prendere e mi portava via da qui. Io non so se i sogni a volte dicono la verità, però quando si sogna tutto sembra così strano e assurdo come questa catena e come le arrabbiate degli amici di papà. Allora io aspetto, aspetto mio padre e aspetto di potere finalmente tornare da 'Libero'. Guarda, proprio adesso mi stanno togliendo la catena..."



Giovanni Falcone raccontato da Paolo Borsellino, a conclusione della fiaccolata che l'Agesci svolse a Palermo, nella Basilica di San Domenico, il 20 giugno 1992. Erano trascorsi 28 giorni dalla strage di Capaci, e 29 giorni separavano quella sera dalla strage di via D'Amelio. Paolo Borsellino, teso ed emozionato, a disagio per il lunghissimo applauso che lo accolse, si aggiustò il microfono, inforcò gli occhiali, e iniziò a leggere:

Giovanni Falcone lavorava con perfetta coscienza che la forza del male, la mafia, lo avrebbe un giorno ucciso. Francesca Morvillo stava accanto al suo uomo con perfetta coscienza che avrebbe condiviso la sua sorte. Gli uomini della scorta proteggevano Falcone con perfetta coscienza che sarebbero stati partecipi della sua sorte. Non poteva ignorare, e non ignorava, Giovanni Falcone, l'estremo pericolo che correva, perché troppe vite di suoi compagni di lavoro e di suoi amici erano state stroncate sullo stesso percorso che egli si imponeva. Perché non è fuggito, perché ha accettato questa tremenda situazione, perché non si è turbato, perché è stato sempre pronto a rispondere a chiunque della speranza che era in lui? Per amore! La sua vita è stata un atto d'amore verso questa sua città, verso questa terra che lo ha generato. Perché se l'amore è soprattutto ed essenzialmente dare, per lui, e per coloro che gli sono stati accanto in questa meravigliosa avventura, amare Palermo e la sua gente ha avuto e ha il significato di dare a questa terra qualcosa, tutto ciò che era ed è possibile dare delle nostre forze morali, intellettuali e professionali, per rendere migliore questa città e la patria a cui essa appartiene. Qui Falcone cominciò a lavorare in modo nuovo. E non solo nelle tecniche di indagine. Ma anche consapevole che il lavoro dei magistrati e degli inquirenti doveva entrare sulla stessa lunghezza d'onda del sentire di ognuno. La lotta alla mafia (primo problema da risolvere nella nostra terra, bellissima e disgraziata), non doveva essere soltanto una distaccata opera di repressione, ma un movimento culturale e morale, anche religioso, che coinvolgesse tutti, che tutti abituisse a sentire la bellezza del fresco profumo di libertà che si oppone al puzzo del compromesso morale, dell'indifferenza, della contiguità, e quindi della complicità. Ricordo la felicità di Falcone, quando in un breve periodo di entusiasmo, conseguente ai dirompenti successi originati dalle dichiarazioni di Buscetta, mi disse: «La gente fa il tifo per noi». E con ciò non intendeva riferirsi soltanto al conforto che l'appoggio morale della popolazione dà al lavoro del giudice. Significava soprattutto che il nostro lavoro, il suo lavoro, stava anche sommovendo le coscienze, rompendo i sentimenti di accettazione della convivenza con la mafia, che costituiscono la sua vera forza. Questa stagione del «tifo per noi» sembrò durare poco, perché ben presto sopravvennero il fastidio e l'insofferenza per il prezzo che la lotta alla mafia, la lotta al male, costringeva la cittadinanza a pagare.

Insofferenza alle scorte, insofferenza alle sirene, insofferenza alle indagini, insofferenza a una lotta d'amore che costava però a ciascuno non certo i terribili sacrifici di Falcone, ma la rinuncia a tanti piccoli o grandi vantaggi, a tante piccole o grandi comode abitudini, a tante minime o consistenti situazioni fondate sull'indifferenza, sull'omertà o sulla complicità. Insofferenza che finì per provocare e ottenere, purtroppo, provvedimenti legislativi che, fondati su un'ubriacatura di garantismo, ostacolarono gravemente la repressione di Cosa Nostra e fornirono un alibi a chi, dolosamente o colposamente, di lotta alla mafia non ha mai voluto occuparsene. In questa situazione Falcone andò via da Palermo. Non fuggì. Tentò di ricreare altrove, da più vasta prospettiva, le condizioni ottimali per il suo lavoro. Per poter continuare a «dare». Per poter continuare ad «amare». Venne accusato di essersi troppo avvicinato al potere politico. Menzogna! Qualche mese di lavoro in un ministero non può far dimenticare il lavoro di dieci anni. E Falcone lavorò incessantemente per rientrare in magistratura. Per fare il magistrato, indipendente come lo era sempre stato, mentre si parlava male di lui, con vergogna di quelli che hanno malignato sulla sua buona condotta. Muore, e tutti si accorgono delle dimensioni che ha questa perdita. Anche coloro che per averlo denigrato, ostacolato, talora odiato e perseguitato, hanno perso il diritto di parlare. Nessuno tuttavia ha perso il diritto, anzi il dovere sacrosanto, di continuare questa lotta. Se egli è morto nella carne, è vivo nello spirito, come la fede ci insegna; le nostre coscienze, se non si sono svegliate, debbono svegliarsi. La speranza è stata vivificata dal suo sacrificio, dal sacrificio della sua donna, dal sacrificio della sua scorta. Molti cittadini, è vero, ed è la prima volta, collaborano con la giustizia nelle indagini concernenti la morte di Falcone. Il potere politico trova, incredibilmente, il coraggio di ammettere i suoi sbagli, e cerca di correggerli, almeno in parte, restituendo ai magistrati gli strumenti loro tolti con stupidi pretesti accademici. Occorre evitare che si ritorni di nuovo indietro; occorre dare un senso alla morte di Giovanni, alla morte della dolcissima Francesca, alla morte dei valorosi uomini della sua scorta. Sono morti per tutti noi e per gli ingiusti, e abbiamo un grande debito verso di loro e dobbiamo pagarlo gioiosamente, continuando la loro opera; facendo il nostro dovere, rispettando le leggi, anche quelle che ci impongono sacrifici; rifiutando di trarre dal sistema mafioso i benefici che potremmo trarne (anche gli aiuti, le raccomandazioni, i posti di lavoro); collaborando con la giustizia, testimoniando i valori in cui crediamo, in cui dobbiamo credere, anche dentro le aule di giustizia: troncando immediatamente ogni legame di interesse, anche quelli che ci sembrano più innocui, con qualsiasi persona portatrice di interessi mafiosi, grossi o piccoli; accettando in pieno questa gravosa e bellissima eredità di spirito. Dimostrando a noi stessi e al mondo che Falcone è vivo.

I MORTI DI MAFIA SONO 160. MA...

di Luigi Perollo

Secondo i dati forniti da “Libera”, dal 1948 al 2001 i morti di mafia sono stati 160, ma si tratta di un conteggio certamente per difetto, che non tiene conto - ad esempio - delle decine e decine di vittime all'interno di Cosa Nostra. Quel che è certo è che le pallottole della mafia hanno raggiunto carabinieri, poliziotti, agenti di custodia e guardie giurate, magistrati, esponenti sindacali, uomini politici, sacerdoti, funzionari pubblici, imprenditori, professionisti, giornalisti e semplici cittadini. Questi ultimi, spesso, hanno avuto il torto di trovarsi nel posto sbagliato al momento sbagliato: è il caso di Barbara Asta e dei suoi due bambini, dilaniati nel 1985 alle porte di Trapani dal tritolo preparato per il giudice Carlo Palermo. Oppure è il caso di Biagio Siciliano e di Giuditta Milella, due studenti di un liceo di Palermo falciati davanti scuola da un'auto di scorta a due magistrati coinvolta in un incidente; era un lunedì di novembre del 1985, Giuditta era reduce dalla sua prima “route” di Noviziato. E il signor Stefano Li Sacchi, che colpa aveva? Era il portiere dello stabile in cui viveva il giudice Rocco Chinnici, e l'autobomba del luglio 1983 non risparmiò neanche lui. Oppure è il caso di tutti coloro che rimasero coinvolti negli attentati di Roma, Milano e Firenze, nel 1993. È il caso, ancora, del piccolo Andrea Savoca, di quattro anni, ucciso nel 1991 nell'agguato contro il padre Giuseppe, legato alla mafia del quartiere palermitano di Brancaccio ed eliminato per uno “sgarro”.

Gli undici frammenti che questa sera vi abbiamo proposto in realtà accolgono tutte queste vittime, soprattutto quelle di cui non si parla mai: uomini delle scorte, personaggi poco noti alle cronache, persone dimenticate dalla memoria, nomi sbiaditi in lapidi ormai vecchie e rose dal sole. Tutte queste vittime della follia mafiosa, se potessero fermarsi davanti al muro bianco con su scritto “Il dovere delle scemenza”, metterebbero su anche la loro firma.





Elenco dei Consiglieri Generali

CAPO GUIDA E CAPO SCOUT

Rapisarda Nellina
Gavinelli Piero

COMITATO CENTRALE

Bellini Grazia
Lacagnina Lino
Luberto don Alfredo
Turrini Giulio
Calò Rosa
Scanu Fabio
Ferrara Daniela
Pescatore Stefano
Gambaro padre G.Piero

ABRUZZO

Aceto Patrizia
Auriti Carlo
Bonatti Maurizio
Della Monica Gennaro
Lo Russo Rosa
Ruzzi don Gilberto
Ventura Agata

BASILICATA

Bongiovanni Giuseppe
Di Cesare Mario
Dimichino don Pietro *assente*
Rossi Jolanda
Silvestro Carmela

CALABRIA

Arena Annalisa *delega*
Grande Francesco
La Salvia Sergio
La Vecchia Sergio
Ruberto Maria Cristina *delega*
Saffioti Elisabetta
Santaguida don Salvatore *delega*
Sivori Francesco

CAMPANIA

Buttini Giuseppina
Cuccurullo Achille
Di Marco Antonio
Frecentese Giuseppina
Giudice Marilena
Micera Giovanni
Quaglia Lucia

Ruacci Marcello
Reickenback fra Markus *delega*
Romanelli Raffaele

EMILIA ROMAGNA

Amadei Mario
Argnani Stefano
Ballarini Roberto
Battini Monica
Biribanti Francesca
Bosi Elena
Diacci Massimo
Incerti Paola
Manduchi don Danilo *delega*
Mei Marko
Milani Giovanni
Provini Andrea
Rosso Giorgio
Sapigni Chiara
Zoffoli Paolo

FRIULI VENEZIA GIULIA

De Marchi Flavio *delega*
Iurlaro Franco *delega*
Mander Patrizia
Olimpi Ida
Paolatto Sabrina
Peresson Roberto
Rizzi Claudio
Roncadin don Dario

LAZIO

Ballerini Loretta
Bonfini Rita
Celani Giampaolo
De Gennaro Alessandro
Degli Esposti Carla
Esposito Edmondo
Falcolini Andrea
Galimi Massimo
Porretta Mauro
Taglioni Patrizia
Tifi Leandro

LIGURIA

Birgillito Roberto
Canepa Anna
Grotto Vanina
Massa don Gino

Mazzucchelli Marco *delega*
Penna Paolo
Scudieri Adriano
Tronfi Nicola
Venturi Anita

LOMBARDIA

Baggini Alberto
Ballerio Alessandra
Bortolotti Giuseppe
Carù Francesco
Cociancich Roberto
Filippini Ambrogio
Gamba Claudio
Lasagna Chiara
Lotterio Don Andrea
Marella Orsola
Mari Marina
Sironi Saula
Sperolini Sergio
Tenuta Luca

MARCHE

Acone Emilio
Brutti Rita
Cianforlini Elisabetta
Dominici Antonlindo *delega*
Isopi Enrico
Lori Paola
Pirani Carlo
Sartorato padre Claudio *delega*
Traini Gianluca

MOLISE

Di Iorio Giacomo Felix
Fatica Lucio
Tartaglia don Michele *delega*
Weidmann Maria Carla *delega*

PIEMONTE

Bertinetti don Aldo
Cravero Massimo
Iraldo Rosangela
Longo Ruggero
Lova Silvia
Martinotti Massimo
Maurizio Dario
Rossetti Pier Giorgio
Viviani Jolanda

PUGLIA

Bavaro Franco
 Catino Marianna *delega*
 Cioffi Luigi
 Curci Emilio
 Delli Noci Anna Rita
 Laforgia Angela Maria
 Lieggi don Jean Paul
 Muci Fernando
 Natali Daniela
 Semeraro Francesco
 Vania Giuseppe

SARDEGNA

Atzori Pina *delega*
 Garau Sandro Renato
 Loy Maria Paola
 Obrano Carmelo
 Pinna don Giancarlo *assente*
 Podda Gabriela Sireus
 Sotgiù Massimiliano *assente*

SICILIA

Arista Licia
 Di Liberto Antonio
 Fiorentino don Fabrizio *delega*
 Guarino Lucia
 La Rosa Giorgio
 La Scala Amedeo
 Maci Carlo
 Madonia Enzo
 Maresca Vincenzo
 Nicotra Evelina
 Puleo Concetta
 Renna Maria Liboria
 Sanfilippo Francesco

TOSCANA

Barni Marco
 Carradori Donata *delega*
 De Prizio Marco *delega*
 Ermini Marialisa
 Falconi Piergiorgio
 Lauria Paolo
 Lelli Barbara
 Meacci don Luca
 Pacchiani Enrico
 Zucca Domenico

TRENTINO ALTO ADIGE

A Beccara Francesco
 Bertolini Federica
 Buseti don Paolo
 Sega Mondini Alberta
 Valenza Andrea

UMBRIA

Daminato Claudio
 Ferranti Maria Virginia
 Morra Moretti Ersilia
 Pula Gian Vittorio
 Scieurpa don Fausto

VALLE D'AOSTA

Biasi Luigi
 Bonvicini don Marco *delega*
 Distrotti Andrea
 Mondino Alessandra
 Tosi Anna

VENETO

Antonioni Luca
 Bertolo Andrea *delega*
 Bovolon Maria
 Capurso Giuseppe
 Cassol Maria Teresa
 Ferro don Dario
 Gavagnin Massimo
 Graldi Luca
 Marcon Aldo
 Pozzi Alessandra
 Rigo Ugo
 Rioda Serena Sabrina
 Ronchin Paolo
 Sandrini Daniela
 Vian Roberto
 Zanazzi Mario

CONSIGLIERI DI NOMINA

Chiulli Francesco
 Giuliani Luisa
 Perollo Luigi
 Sassone Elena
 Siri Marcella

Elenco dei partecipanti di diritto presenti

Lamma Laura
Inc. naz. branca L/C
 Coccetti Francesco
Inc. naz. branca L/C
 Pastorello Padre Luciano
A.E. naz. branca L/C

Bruni Rosaria
Inc. naz. branca E/G
 Di Cuia Raffaele
Inc. naz. branca E/G
 Olea don Pedro
A.E. naz. E/G

Galimberti Laura
Inc. naz. branca R/S
 De Rosa Domenico
Inc. naz. branca R/S

Pula Gianvittorio
Inc. naz. Specializzazioni
 Bizzarri Alessandra
Inc. naz. Specializzazioni
 Milone Amalio
Inc. naz. Emergenza e Protezione Civile
 De Cianni Sabrina
Inc. naz. Pace Nonviolenza e Solidarietà
 Canavesi Fabiola
Inc. naz. Animazione e Rapporti Internazionali
 Iurlaro Franco
Inc. naz. Animazione e Rapporti Internazionali
 Pranzini Vittorio
Inc. naz. Stampa non Periodica
 Provini Andrea
Inc. naz. Stampa Periodica
 Gnarini Paolo
Inc. naz. Foulard Blancs
 Sbroscia Bruno
Inc. naz. Tesoreria
 Dal Toso Paola
Inc. naz. Centro Documentazione
 Caratti Luca
Inc. naz. al Demanio
 Naspi Sandro
Inc. naz. Radio Scout
 Lorio Mario
Inc. naz. Scout Nautici

Costa Stefano
Capo Redattore Proposta Educativa

Commissione Nazionale Uniformi e Distintivi

Brutti Rita
 Patti Paolo
 Rigoli Bianca

Commissione Economica

Garavini Eugenio
 Milanese Stefano
 Gottardo Gianpaolo
 Grassi Roberto
 Re Silvia

Rinnovo della Promessa

“Miei Cari, l’impegno di uno scout, capo o non capo, è tutto contenuto nella Legge e nella formulazione della Promessa; dalla comprensione delle parole, dalla valutazione dello spirito che le anima e dalla lealtà umile e generosa con cui ciascuno si sforza di aderirvi con l’orientamento di tutta la vita, dipende la concretezza di un impegno che, una volta assunto, lungi dall’affievolirsi, deve necessariamente crescere nel tempo; in tutti i campi. *Fare del proprio meglio* non è una parola più o meno altisonante che fin da Lupetti avete gridato nel “Grande Urlo”. È una norma che deve divenire stile di vita ed estendersi ad ogni nostra azione, anche al di fuori della semplice attività scout, e che deve durare per tutta la vita. Mai e poi mai colui che vuol mantenere l’impegno della Promessa scout può prendersi il lusso di “mettersi a sedere”. Fare del proprio meglio significa non fermarsi mai, non cessare mai di crescere, di tendere a Dio con continuità e costanza, e - per amore di Dio e col suo aiuto - mettere in pratica ogni giorno *meglio* i vari articoli della Legge scout; i quali articoli poi, sebbene in ordine diverso, ricalcano e ripetono gli articoli della Legge di Dio, perfezionata dal Messaggio evangelico di Gesù. E anche il motto “Estate Parati” (siate preparati) è tratto da una frase di Gesù stesso. Per dei capi poi a qualunque livello di responsabilità si trovino posti, questi impegni vengono accresciuti e integrati dal concetto evangelico e scoutistica del “servizio”: “io sono venuto in mezzo a voi non per essere servito, ma per servire” ha detto Gesù. Di dita, tra una mano e l’altra, normalmente ne abbiamo dieci, e tutte hanno una loro funzione; ma le tre dita centrali della mano destra tese in alto all’altezza della spalla nel “saluto scout” hanno un significato particolare. [...] È proprio vero che il nostro saluto oggi non



serva e non significhi più niente? Il nostro saluto non è semplicemente un segno convenzionale di riconoscimento e con il simbolo del pollice piegato sul mignolo non vuole solamente ricordarci il dovere di proteggere chi è più debole, ma ha un significato ancora più profondo; quando incontro una Guida o uno Scout e li saluto in quel modo, non solo mi faccio riconoscere come un fratello, ma con quel gesto che ricorda la mia e la sua Promessa invito loro e me ad una rapidissima riflessione: a pensare, cioè, se e quanto loro ed io la stiamo vivendo, se e quanto ci stiamo sforzando di mantenerla facendo del nostro meglio. Questo è il significato e il valore del “saluto scout”. Gli altri possono non

capirlo magari sorriderne, ma noi no; è troppo bello riconoscerci anche se ci incontriamo per la prima volta, come fratelli e amici di vecchia data, che hanno da sempre camminato, parlato e giocato insieme. Chissà quante volte anche voi avete già fatto questa gioiosa esperienza.

E allora tiriamolo fuori dal dimenticatoio questo benedetto saluto tutto nostro ogni volta che in uniforme o senza ci incontriamo e riconoscendoci ci sorridiamo e ci ricordiamo vicendevolmente, con il semplice gesto delle tre dita, che facciamo parte del medesimo “Grande Gioco”, che corriamo insieme la medesima Avventura, che ci sentiamo affratellati dalla medesima Legge, che dobbiamo aiutarci con l’esempio, col sorriso, col gesto e con la parola nell’impresa non facile di fare sempre “del nostro meglio”.

Ciao! Vi saluto con le mie tre dita.”

 don Tar

CANTO DELLA PROMESSA

